

FRIULI



57 SECONDI DI TERRORE

FRIULI

57 SECONDI DI TERRORE

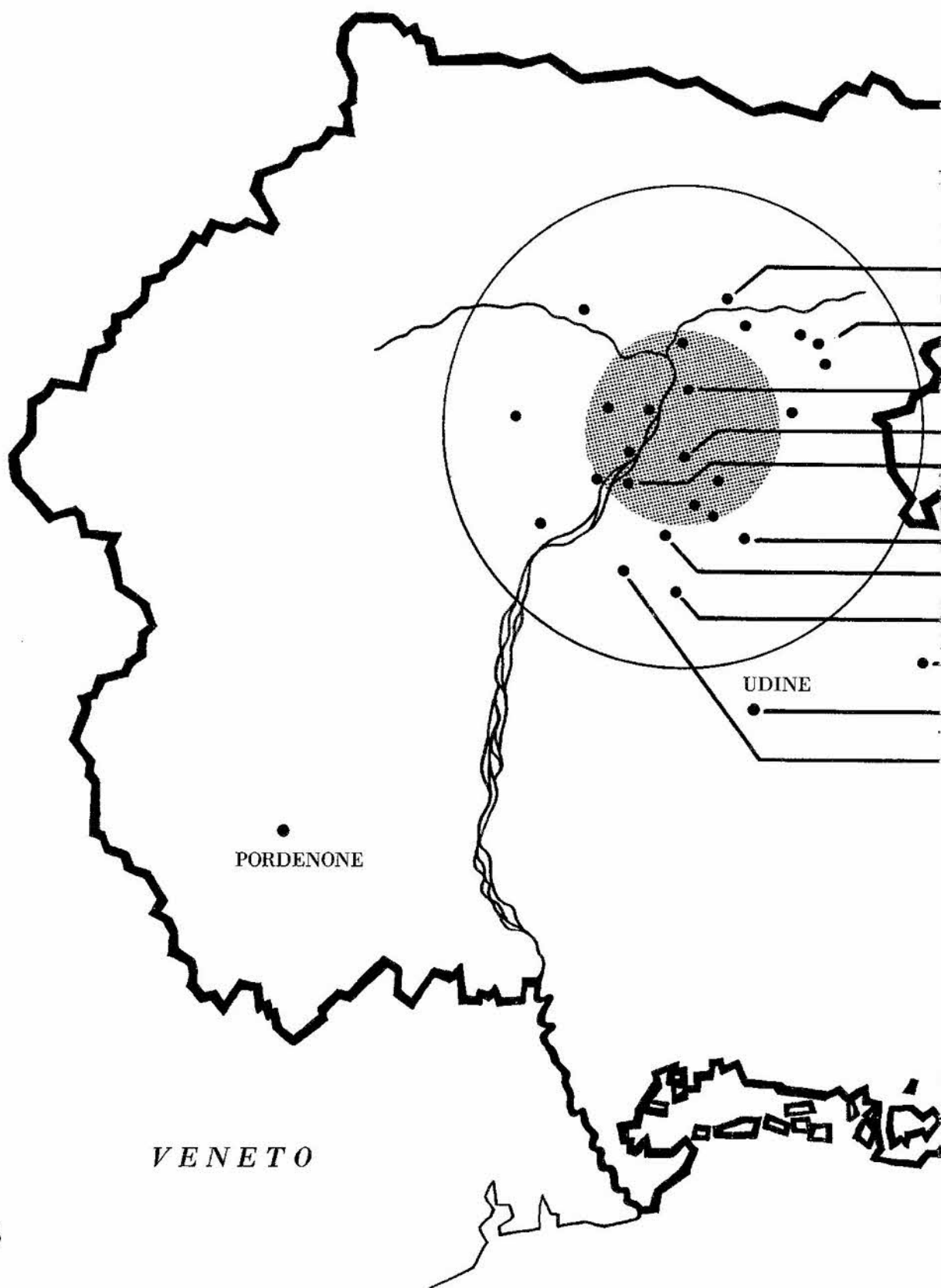
Testi: *Fausto Païar*
Fiorella Rigamonti
Sopra coperta e impaginazione: *Ginesio Romano*
Fotografie eseguite da: *Giorgio Conte A.F.I. - Udine*
Redattrice: *Licia Bottega Tecilla*
Editrice: *La Libreria Gorizia*
Stampa: *Grafiche Fulvio S.p.A. - Udine*

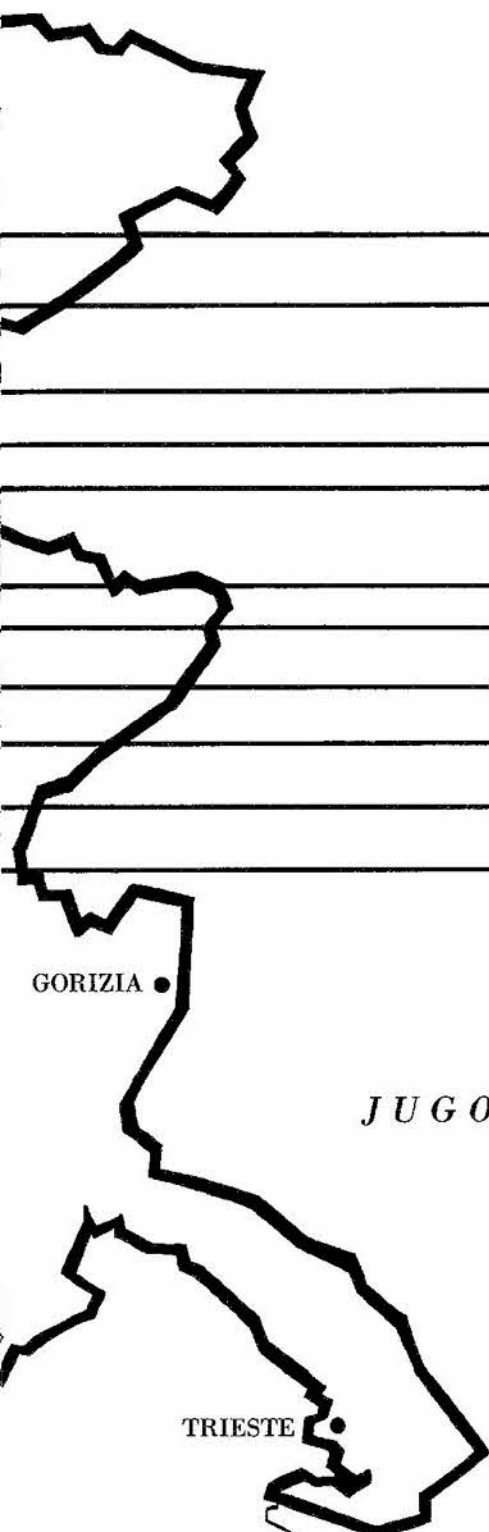
PRESENTAZIONE

Questo libro è un omaggio, oltre che alle vittime di una spaventosa calamità, anche e soprattutto alle migliaia e migliaia di persone che in tutta Italia e nel mondo contribuiscono alla rinascita del Friuli.

È un ringraziamento ai volontari giunti da ogni regione, agli alpini della brigata Julia del generale De Acutis, ai soci, ai fradis dell'Ana e al loro presidente Franco Bertagnolli, ai «lagunari» del ten. col. Chiaramonte, ai carabinieri, ai finanzieri, ai radioamatori, ai medici, ai sindaci dei singoli comuni, ai vigili urbani di Vicenza, di Piacenza e di tante altre città, ai soldati americani, ai canadesi, all'Ordine di Malta, ai genieri del gen. Giannullo del quinto Corpo d'Armata, alle migliaia e migliaia di emigrati friulani che attraverso i Fogolaris d'Europa, d'America, d'Africa, d'Oceania e d'Asia hanno voluto dare alla loro terra quanto più hanno potuto e ai vigili del fuoco.

È un ringraziamento infine al commissario straordinario del Governo on. Zamberletti.





MOGGIO UDINESE _____ pag. 86

VALLE RESIA _____ pag. 90

VENZONE _____ pag. 59

GEMONA DEL FRIULI _____ pag. 23

OSOPPO _____ pag. 49

TARCENTO _____ pag. 80

BUIA _____ pag. 11

COLLOREDO DI MONTE ALBANO _____ pag. 72

CIVIDALE _____ pag. 94

UDINE _____ pag. 101

MAJANO _____ pag. 39

GORIZIA •

JUGOSLAVIA

TRIESTE •

INTRODUZIONE

Mica vero che il Friuli è speciale. Il Friuli è il Friuli e basta!

È unico, senza aggettivi, che appaiono superflui. Troppo facile accreditare con le parole un'immagine mitica che non si addice alle caratteristiche di concretezza e di tenacia di questa gente. Sono le immagini a parlare, sono gli occhi dei bambini a dire il terrore e lo stupore, l'angoscia e il dolore; sono gli sguardi pensosi delle madri a dire la preoccupazione per un futuro che appare compromesso, per un momento di vita che significa solo ricominciare da capo, da zero, sono i gesti coraggiosi dei padri a dire che il Friuli non è morto ma che anzi, anche ora, è vivo. Lo dimostrano il fervore, lo dimostrano la calce, i mattoni, il cemento, le tegole accatastate di lato ai ruderi della vecchia casa; sono cemento e mattoni che sono già la nuova casa, o almeno la speranza della nuova casa.

Il Friuli è un modello, un esempio. Con i suoi mille morti e duemila feriti ha permesso a molti di scoprire che esistono ancora convinzioni, che esiste ancora coraggio. È un esempio che dà fiducia, dà serenità.

Ma cos'è che fa del Friuli una regione peculiare? Che cosa è la friulanità? Ci sono definizioni amorose e sincere di Sgorlon, di Montanelli, di Padre Turoldo e di tante altre persone, famose e non, che hanno colto l'essenza dell'essere friulani.

Secondo noi friulanità è soprattutto volontà e fiducia nel lavoro, nel proprio lavoro quotidiano, fatto di piccole cose apparentemente senza un preciso significato ma in realtà finalizzato ad una crescita sociale, economica, civile e morale che si costruisce, assieme giorno per giorno, con pazienza e coraggio lottando e superando qualsiasi difficoltà, qualsiasi prova della vita.

Nella guerra '15-'18 i friulani si sono visti portare via la loro terra da sotto i piedi. Con gli altri hanno lottato per tornare. Senza drammatizzare, con spirito di sopportazione e con la convinzione di tornare. Con la certezza che all'esodo sarebbe seguito il ritorno. Anche allora i friulani ricominciarono da capo, dal principio, dalle case.

E mentre alcuni pensavano a ricostruire altri facevano fagotto e andavano a guadagnare all'estero mandando in patria i soldi per ricostruire.

Poi gli anni bui del fascismo e nel 1944 la libertà conquistata con le armi, con il mitra in mano come narrano le zone libere della Carnia, come narrano i cento e cento episodi della guerra di liberazione. Una guerra dolorosa ma sentita come riconquista di una dimensione umana infangata da anni di dittatura, da anni di soprusi.

Forse è bene richiamare che è in Friuli è nata una delle prime congiure contro il regime fascista. Forse è bene dire che la fallita congiura Zaniboni-Ursella per assassinare Mussolini è nata in Friuli. Forse è bene dire...

Non serve dire altro di questo amore per la libertà.

Dopo la guerra il Friuli è rinato. Ora era uscito da una situazione di «impasse» economica. C'erano, verificabili, i sintomi di una fervida ripresa dopo la crisi.

Si capiva che la forza del lavoro e la volontà stavano per avere il sopravvento su una crisi a livello Europeo.

Nel settore economico le fabbriche (Snaidero, Weissenfels, Pittini ecc.) uscivano dal momento di ripensamento dettato da una situazione generalizzata. Nel settore sociale al fenomeno di elevata disgregazione, soprattutto nella Carnia si rispondeva con iniziative di tipo nuovo. Sono da ricordare l'esperienza di Raffaele Calabria a San Daniele del Friuli e di Dainelli a Gemona, dove si andava imponendo la necessità di rispondere in maniera adeguata e a livello di territorio alle esigenze e alla domanda della base per quanto riguarda l'assistenza sanitaria agli anziani (psichiatria).

Nel settore della cultura il discorso impostosi a livello nazionale attraverso artisti come Mirko e Afro Basaldella, Giuseppe Zigaina e attraverso scrittori come Sgorlon e Stanislao Nievo ed altri che sarebbe troppo lungo citare, aveva aperto un dibattito proficuo di assoluto rilievo per il Friuli in particolare.

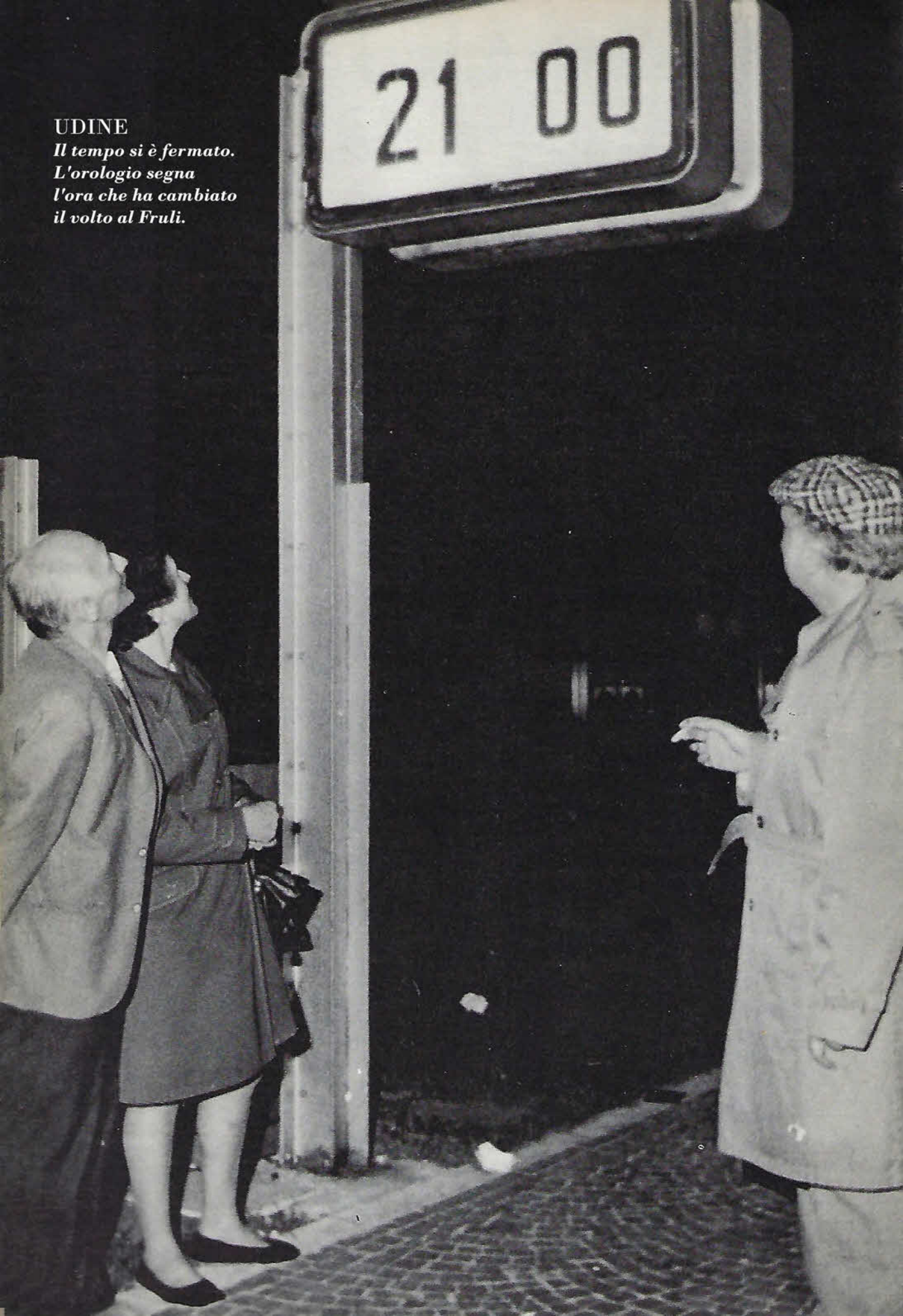
A questi fermenti si era aggiunta la battaglia per il potenziamento dell'università.

In sostanza il Friuli stava maturando una crescita a tutti i livelli; una crescita che non aveva solo rilievo locale ma si rifletteva all'estero coinvolgendo tutti in un dibattito aperto e importante. Proprio in questo momento di così grande rilievo che sicuramente poteva portare al superamento delle sacche di sottosviluppo esistenti nella regione, una mazzata mortale è calata sullo scenario incomparabile rimescolando le carte, mettendo tutto nuovamente in discussione come la cruda violenza dell'ultimo quadro di una tragedia shakespeariana. Ma quella notte del sei maggio, quella stessa notte di dolore, che sembra aver demolito ogni traccia del preesistente, si è iniziato un nuovo capitolo della storia del Friuli. Il capitolo della rinascita. E quando questo capitolo fatto di idee, di cemento, di mattoni di case nuove, fatto insomma di eroicità quotidiana sarà stato scritto, non sarà certamente la storia, quella dei libri di testo ad esprimere un giudizio. Poco importa che lo faccia e come, eventualmente, lo farà. Saranno i bambini di oggi a dire grazie ai padri, alle madri, ai fratelli, agli amici di queste ore cariche di disperazione e di dolore, saranno loro a giudicare e questo basterà. Perché la memoria delle giornate della ricostruzione nel dolore resterà scolpita nelle pietre, nel cemento delle case, delle fabbriche, delle scuole, delle chiese che sorgeranno dove ci sono le macerie e la morte.

E sarà la vita a vincere. Questa vita che oggi, più che mai, si chiama Friuli.

UDINE

*Il tempo si è fermato.
L'orologio segna
l'ora che ha cambiato
il volto al Friuli.*



BUIA

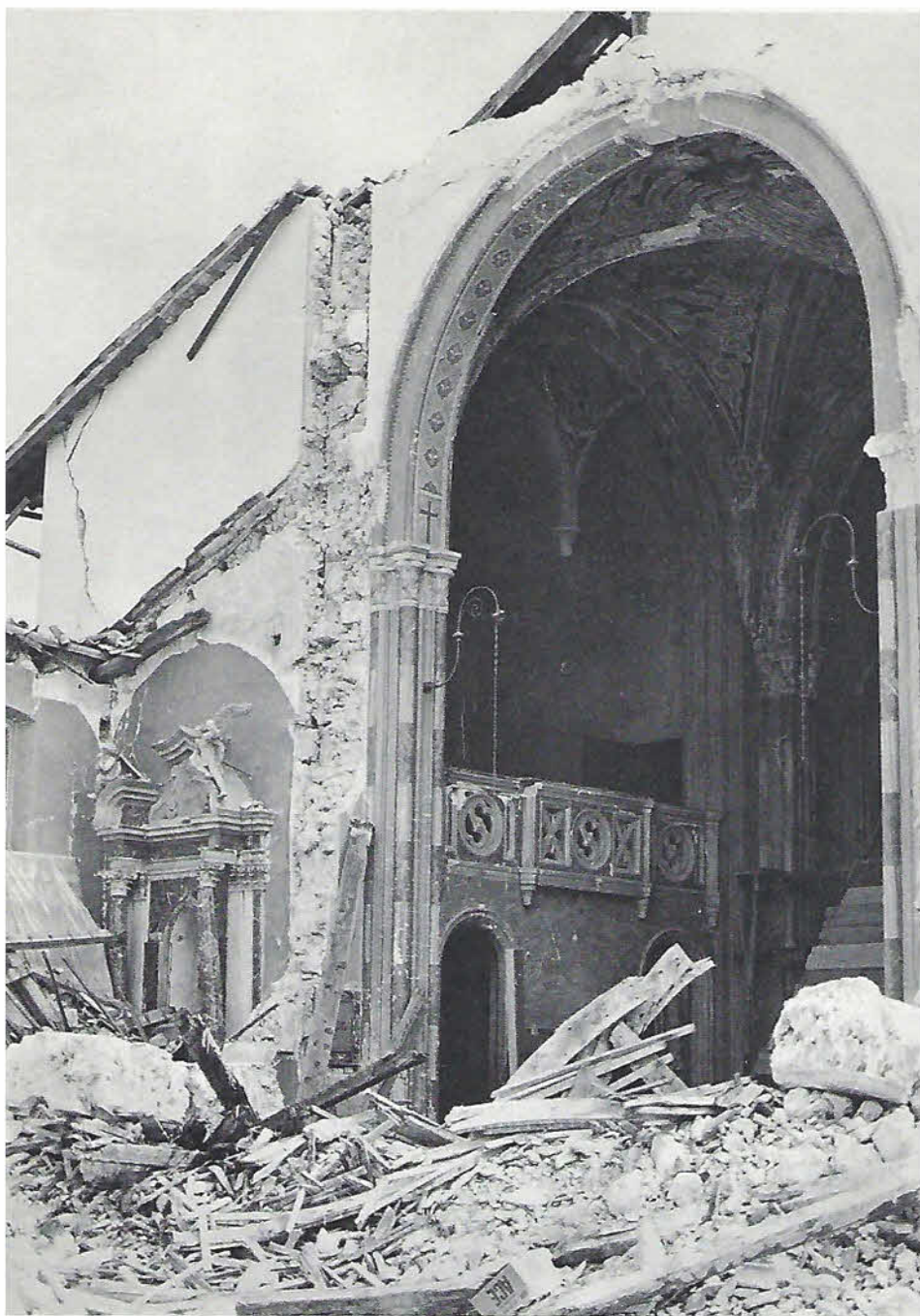
Popolazione: 6.436

Morti 42

L'assetto urbanistico del paese è stato sconvolto. Oltre il 70 per cento delle case è andato distrutto o è stato gravemente lesionato.

Buia ha rilievo sotto il profilo ambientale per la sua posizione: sorge nella zona collinare ed è attorniata da numerose piccole frazioni che le fanno corona in paesaggio dolce e riposante.

Buia è anche la Patria di Angelo Ursella che assieme a Zaniboni fu uno dei protagonisti della congiura per uccidere Mussolini nel 1926.





BUIA - «La città verrà distrutta all'alba». L'amara ironia del destino.



BUIA - Il paese ferito; Gemona e Osoppo sono poco distanti.

BUIA - Come una città morta.



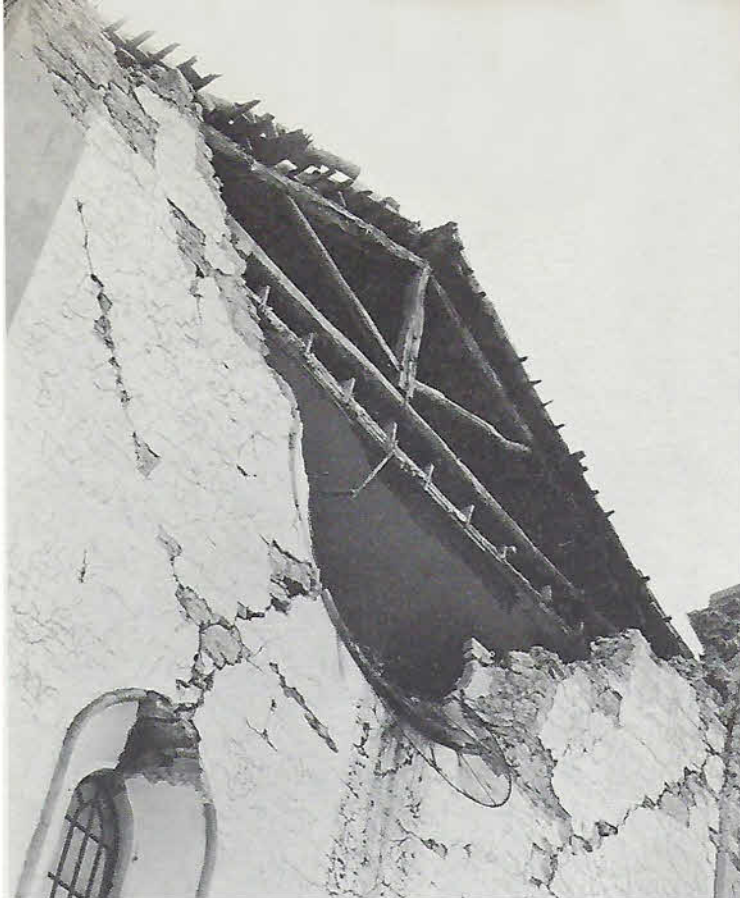


BUIA - Le cucine da campo dei militari: decine di migliaia di razioni ogni giorno nei paesi che si avviano lentamente alla «normalità».









BUIA

BUIA







BUIA - *Come un colpo di cannone.*

GEMONA DEL FRIULI

Popolazione: 11.156
Morti 341

I danni al patrimonio artistico si riassumono nella distruzione pressochè totale del centro storico. Danni gravissimi hanno subito anche costruzioni recenti. Il nuovo ospedale di Gemona che sorge in località Ospedaletto ha subito un duro colpo nell'ala nord che è stata abbattuta con il tritolo. La speranza è quella di salvare il monoblocco e di riutilizzarlo.

Danni al patrimonio artistico: il duomo romano-gotico del tredicesimo secolo è lesionato in maniera gravissima. Praticamente soltanto la facciata è rimasta integra. Gravissimi danni ha subito anche la chiesa di S. Maria delle Grazie e il castello di Gemona

Gemona deve la sua storia ai commerci grazie alla sua posizione lungo una delle arterie principali verso il centro Europa.

Di origine romana fu spesso in lotta con Venzone. Durante il dominio longobardo acquistò un'importanza notevole fu residenza del patriarca Bertrando e libero comune rappresentato nel parlamento della patria. La sua storia è legata in maniera particolare al castello che la dominava dall'alto di un colle scosceso.

Cittadina famosissima per il duomo romanico-gotico aveva un centro storico fatto di viuzze strette e di porticati che mettevano in comunicazione agglomerati, case, scalinate che seguivano il naturale degradare del conoide sul quale sorge. Il terremoto ha sconvolto la sua fisionomia.

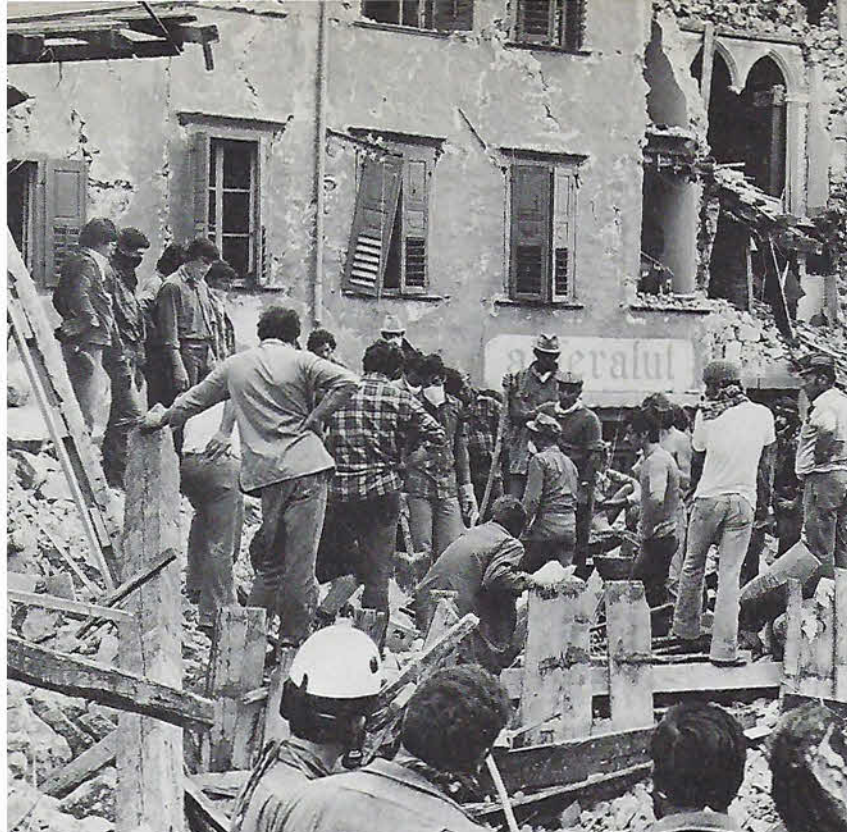
Sulla facciata del duomo, rimasta in piedi, c'è una grande statua ad altorilievo. E' un S. Cristoforo di sette metri di altezza, più alto anche se meno famoso quindi del famosissimo colosso di Barletta.







GEMONA - Le vecchie case di legno e sassi sono crollate alla prima scossa. Chi era fuggito in strada ha trovato la morte.



GEMONA - La piazza di Gemona un tempo punto d'incontro di gente serena, ora raccoglie gli sforzi e la stanchezza dei soccorritori.

GEMONA - Una città di rovine.



In una tendopoli di Gemona un uomo allineava sul tavolo le cartoline del suo paese. Erano le cartoline che aveva portato con sé quando aveva fatto la valigia per la prima volta. Anche in Svizzera voleva avere davanti agli occhi il suo paese, il paese come era prima. Un altro — il cav. Antonio Faleschini, una vita dedicata con amore e pazienza alla salvaguardia della storia di Osoppo e della sua Fortezza — ha detto «Avrei preferito morire sotto le macerie della mia casa». Sono frammenti. Frammenti di vita forse non degni dei libri di storia; frammenti di storia degna della vita.





GEMONA - *Si sgombrano le macerie.*

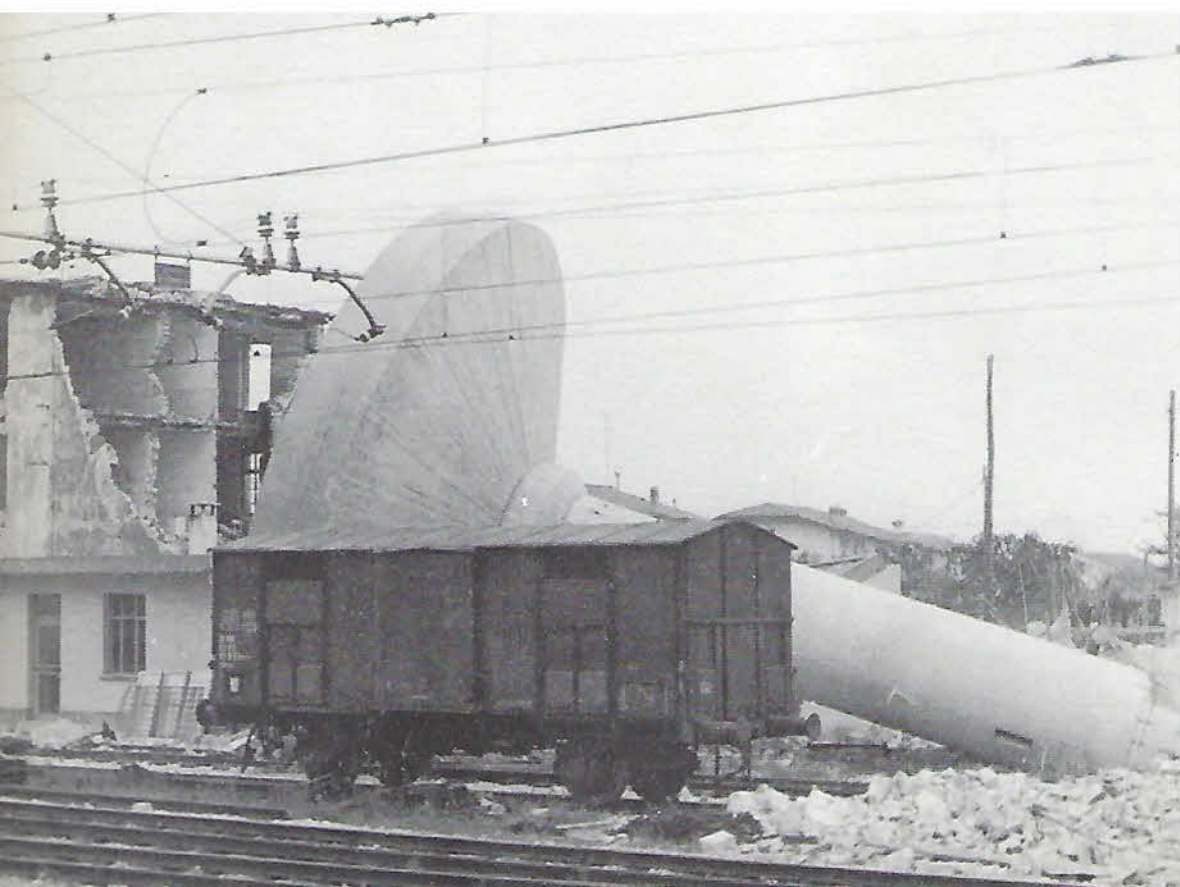
GEMONA - *Dell'antico castello rimane solo un frammento: stele verso il cielo.*





GEMONA - *«Ad un soffio dalla morte».*

GEMONA - *La pompa piezometrica della stazione ferroviaria giace sradicata come un fungo calpestato nel bosco.*





GEMONA - Il cane da valanga del soccorso svizzero ha fiutato la presenza di una persona viva sotto le macerie.

GEMONA - Ultimo atto.







MADONNA DELLE GRAZIE
(sec. XVI)

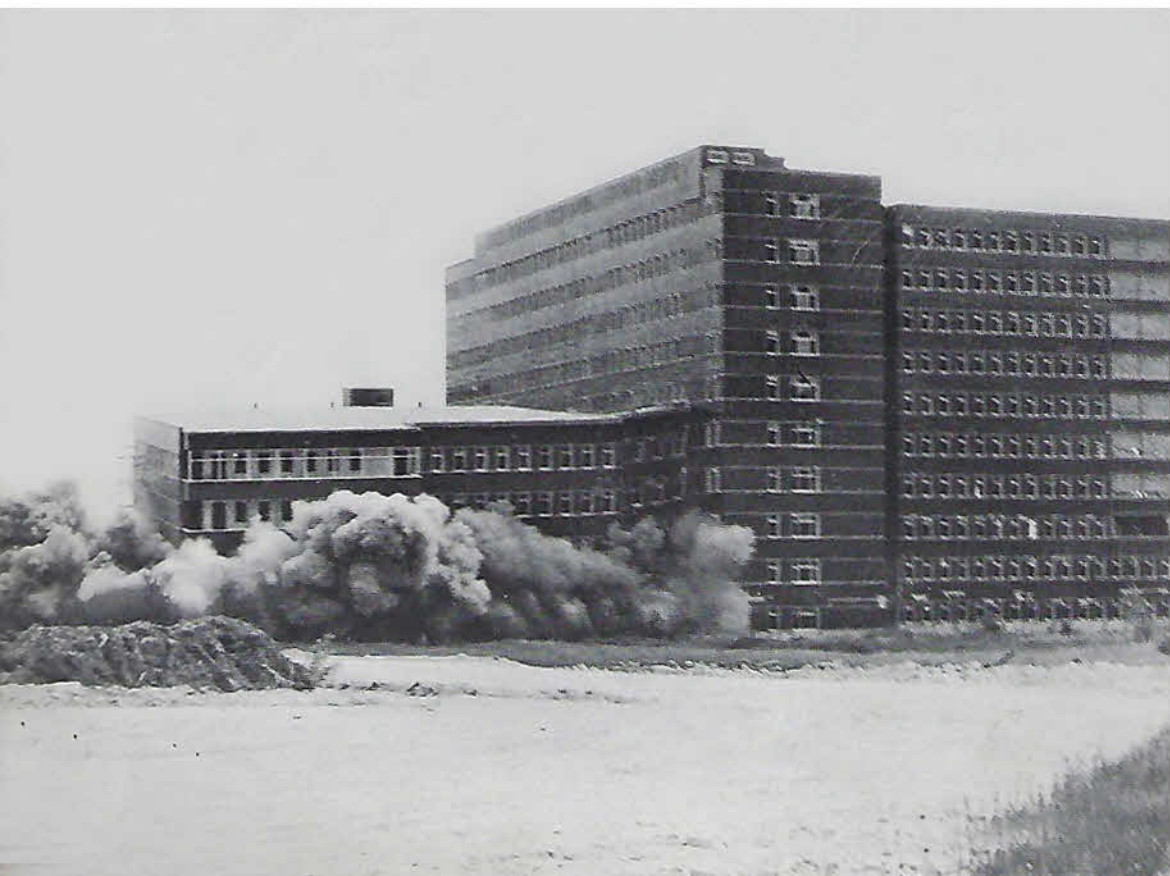
nell'interno opere di:

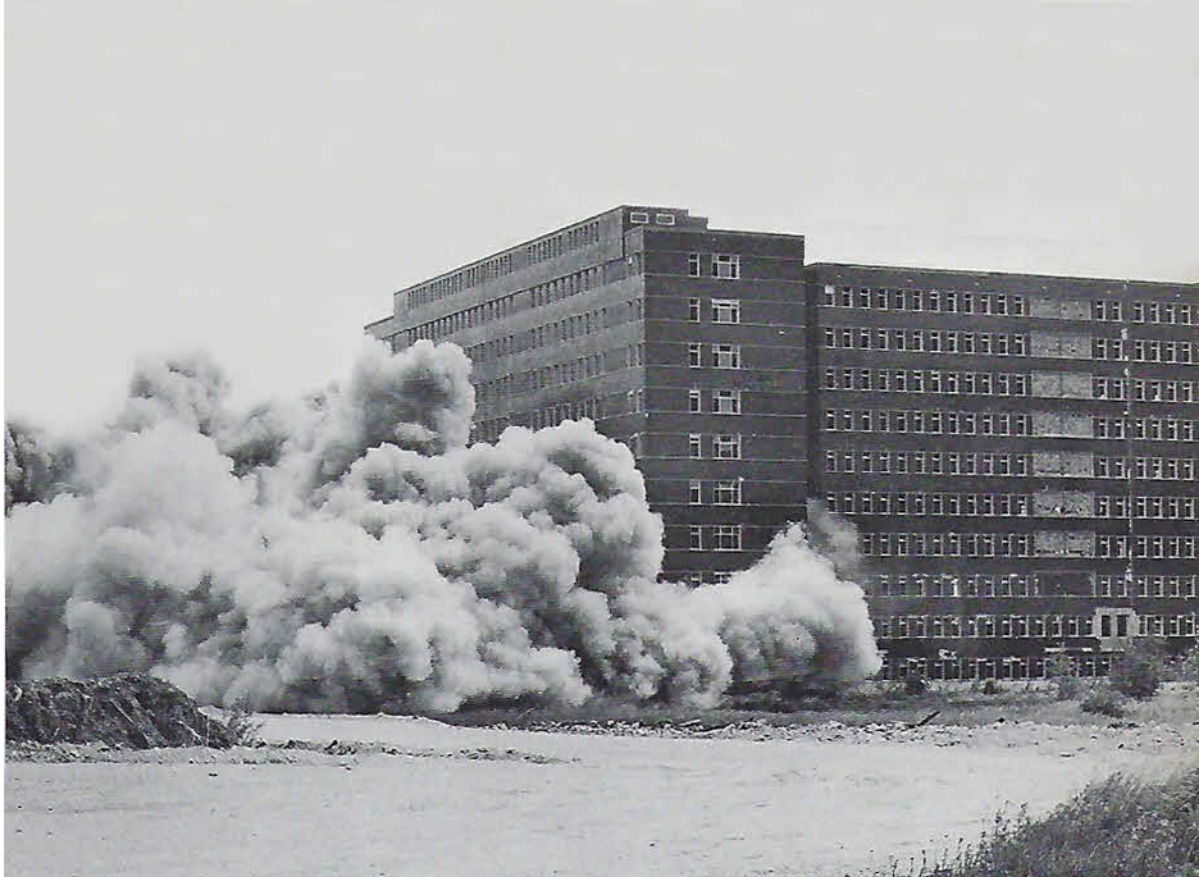
Cima da Conegliano (1494)
Pellegrino da S. Daniele (circa 1510)
Secante Secante (1590)
Vincenzo Lugaro (1610)
Melchiorre Widmar (1655)
ALTARE LIGNEO (1670)



GEMONA - L'ospedale nuovo di Gemona. Un gioiello di dimensioni comprensoriali com'era subito dopo il terremoto. L'ala nord, quella a sinistra nella foto, era gravemente danneggiata e minacciava di far crollare anche la parte rimanente. Si decide di abbatterla con il tritolo.

GEMONA - Le fasi della distruzione dell'ospedale. Lo scoppio è appena avvenuto: Il palazzo si inclina.





GEMONA - L'ala pericolante è ormai a terra. Ci sono voluti 68 chili di tritolo per distruggere in pochi istanti il lavoro di anni.

GEMONA - La polvere e il fumo si sono diradati: macerie al posto della costruzione. La parte rimasta in piedi è salva. Potrà essere utilizzata non appena completati i lavori di riparazione dei danni. Ottimo lavoro per gli uomini del gen. Giannullo, comandante del genio del V corpo d'armata.





GEMONA - *Il Duomo.*

GEMONA
Le ruspe all'attacco.





GEMONA - Una lunga teoria di bare ricopre ogni spazio libero del cimitero. La cittadina aveva 12 mila abitanti.

GEMONA - Un'altra vittima. Il tragico bilancio diventa ogni ora più drammatico.



MAJANO

Popolazione: 5.242

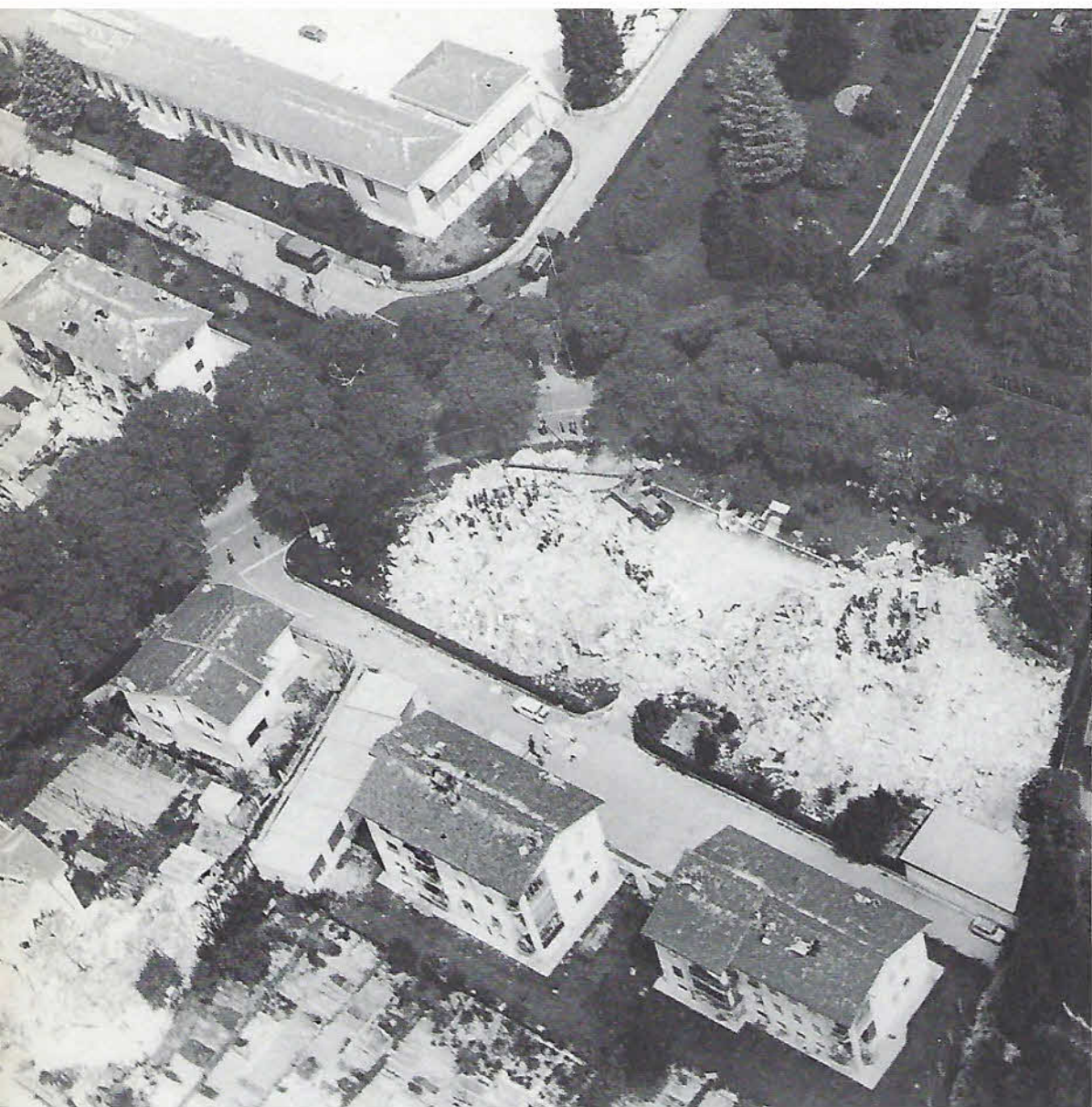
Morti 129

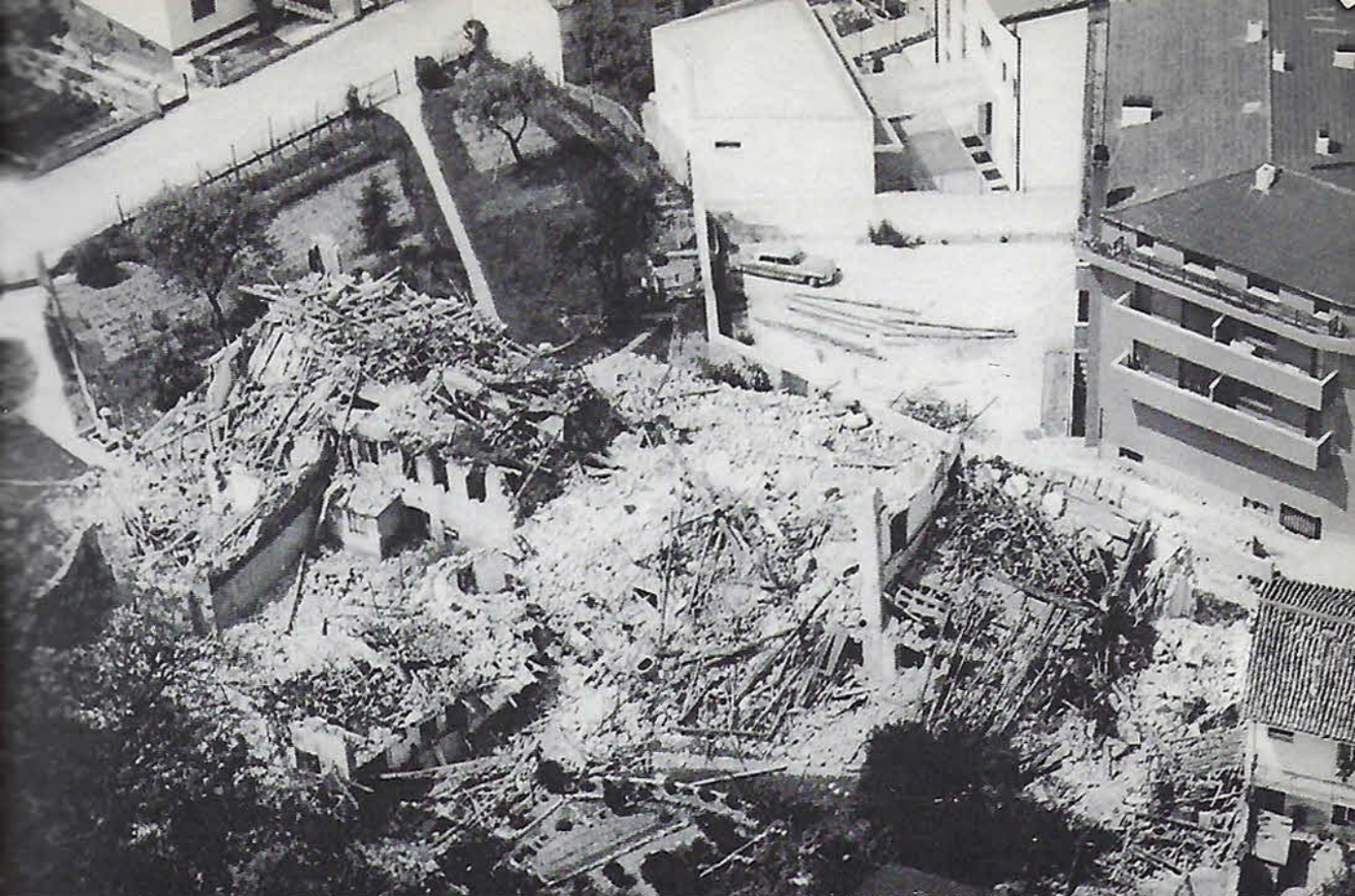
Il sessanta per cento delle costruzioni ha subito danni di entità più o meno gravi. Ma solo pochissime abitazioni non hanno bisogno di alcun intervento perchè hanno retto bene al sisma.

Sono crollati invece due condomini e il ristorante “Da Gardo” oltre a numerose vecchie costruzioni. Ci sono frazioni intere o borghi rasi completamente al suolo.

Il patrimonio industriale ha subito danni di indubbio rilievo. Tuttavia la risposta produttiva è stata garantita in breve tempo. La Snaidero che ha uno stabilimento a Majano ha ripreso il lavoro immediatamente dopo il sisma che aveva danneggiato un capannone non direttamente interessato alla attività produttiva.

La storia di Majano è recente. Fino a 30 anni fa era un borgo dove l'agricoltura dominava le attività economiche. L'impulso alla crescita e alla sua espansione è dovuta alle industrie. È stata la Snaidero, in pratica, a cambiare volto al paese e a dargli una fisionomia e una dimensione moderna. La sua crescita è avvenuta di pari passo con l'estendersi della zona industriale e prima del terremoto era una cittadina dall'aspetto moderno fervida di attività ed economicamente rilevante nel tessuto socio-economico della regione Friuli-Venezia Giulia.





MAJANO

MAJANO





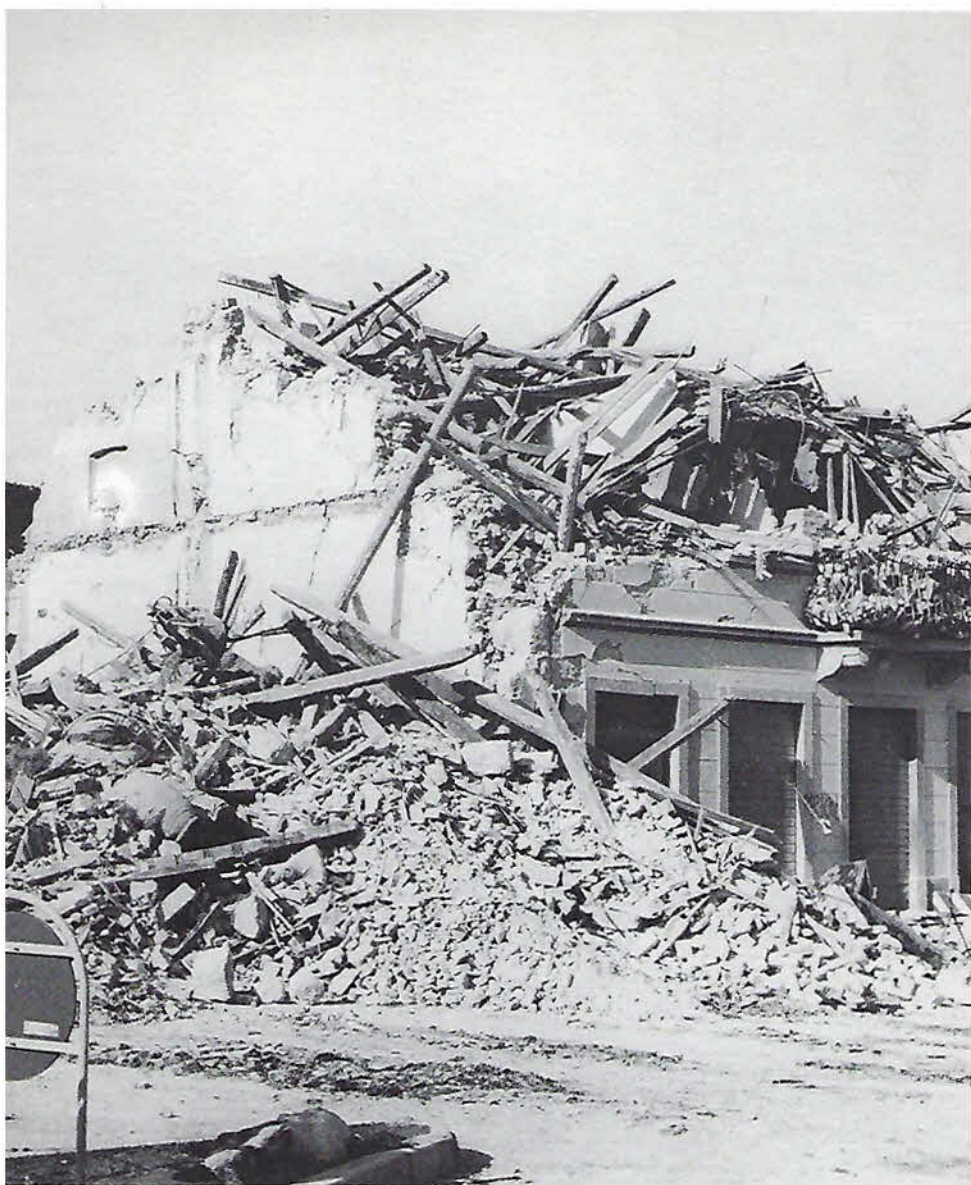
MAJANO - L'allucinante spettacolo del ristorante «Da Gardo»: sotto quasi 30 morti. Il proprietario si è miracolosamente salvato.

MAJANO - Il ritorno alla luce di una sepolta viva nel ristorante «Da Gardo».





MAJANO - Ristorante «Da Gardo»: la donna è tornata alla luce. Sono le 6 del 7 maggio.
Il terremoto l'aveva «sepolta viva» alle ventuno della sera prima.





MAJANO - *Si soccorrono i feriti.*

MAJANO - *Il lavoro della notte tragica del 6 maggio: primo, sgombrare le macerie.*





MAJANO - Nulla è stato risparmiato. Solo qualcuno, dopo aver perso la casa, ha potuto usufruire della propria vettura come provvisorio rifugio in attesa delle tende.

MAJANO



A.N.A.

Ventimila tonnellate di materiale per la riparazione e la ricostruzione delle case sono stipate nel quartiere fieristico O.R.M.U. di Udine: è il magazzino degli alpini dell'A.N.A. che hanno istituito dieci cantieri per la riparazione delle case lesionate e quindi per la ricostruzione di quelle distrutte. Sono fatti che valgono oltre ogni discorso.

Del resto Franco Bertagnolli, il presidente nazionale dell'A.N.A. (trentino purosangue) l'aveva detto. «Il Friuli lo ricostruiranno gli alpini sacrificando le loro ferie per dare una mano ai fradis furlans, ai fratelli friulani».

L'aveva detto l'8 maggio due giorni dopo il catastrofico terremoto. Il che significa che già due giorni dopo c'erano idee precise sul cosa e come fare tangibilmente la ricostruzione, sul come e cosa fare per dare una mano.

Per giorni e giorni autocarri carichi di ferro, mattoni, cemento, travi di legno, chiodi, carichi di tutto hanno scaricato all'O.R.M.U. Oggi i cantieri sono una realtà.

Sono dieci e sono dislocati ad Artegna (anche per Magnano in Riviera) dove lavorano gli alpini delle sezioni di Asiago, Bassano del Grappa, Marostica, Padova, Valdobbiadene, Venezia, e Vicenza; ad Attimis con gli alpini di Belluno, Cadore, Feltre, Gorizia, Palmanova, Trieste; a Buia con quelli di Bolzano, Trento e Verona; a Campagnola di Gemona (anche per Venzona) con quelli di Bergamo, Breno, Brescia, Salò; a Villa Santina (anche per la parte rimanente della Carnia) con gli alpini di Ceva, Cuneo, Mondovì, Pinerolo, Saluzzo, Susa, Torino; a Majano con quelli di Colico, Cremona, Lecco, Milano, Monza, Pavia, Sondrio, Tirano e della sezione Svizzera; a Moggio Udinese con quelli di Alessandria, Aosta, Asti, Biella, Casale Monferrato, Ivrea, Varallo Sesia, Vercelli; a Osoppo con le sezioni dell'Emilia, delle Marche, della Toscana e ancora di Cuneo, di Genova e La Spezia; a Cavazzo Carnico con gli alpini dell'A.N.A. delle sezioni di Como, Domodossola, Intra, Luino, Novara, Omegna, e Varese; a Pinzano con quelli di Conegliano Veneto, Imperia, Pordenone, Savona, Treviso, Vittorio Veneto.

L'organizzazione dei cantieri è stata affidata al presidente della Sezione A.N.A. di Udine Guglielmo De Bellis che conosce la situazione.

Oggi i cantieri sono in funzione: gli alpini mantengono le loro promesse.



OSOPPO

Popolazione: 2.450

Morti 101

Il centro storico, caratteristica peculiare di Osoppo, non esiste più. Danni gravissimi ha subito quindi il patrimonio storico-artistico. La fortezza di Osoppo ha avuto danni rilevanti che hanno vanificato i lavori di restauro compiuti anche recentemente. Distrutta anche la loggetta cinquecentesca del comune.

A Rivoli di Osoppo c'è anche la Pittini, un'acciaieria che pur danneggiata in maniera rilevante ha ripreso rapidamente l'attività, impiegando gli operai nell'opera di ricostruzione della azienda.

Osoppo ha legato la sua fama alle guerre del risorgimento. Il forte - una costruzione imponente e maestosa - con la popolazione fu protagonista di una eroica resistenza agli austro-ungarici nel 1848. Per questo episodio Osoppo è decorato di medaglia d'oro al valor militare.

Ma le origini del paese si perdono nella notte dei tempi. Del suo passato restano vestigia di rilievo. Nella chiesa di Santa Maria ad Nives, gravemente lesionata dal terremoto, c'era una lapide paleocristiana detta di S. Colomba.

Il Forte di Osoppo anche prima di vedere l'eroica resistenza del 1848 fu considerato importante. Durante la guerra contro la repubblica di Venezia, scaturita dalla lega di Cambrai, del 1508 nel forte resistettero le truppe austriache i balestrieri di Girolamo Savorgnan.

Infine ai nostri giorni Osoppo richiama la guerra di liberazione. Le brigate partigiane Osoppo furono protagoniste della resistenza al neofascismo.



*OSOPPO - Dall'alto solo cumuli di macerie come dopo un bombardamento a tappeto.
La bella cittadina è solo rovine.*

OSOPPO





OSOPPO - *Il Duomo. Danni al patrimonio artistico.*

OSOPPO - *Delle case rimane solo lo spettro.*









«Domani andrò dai miei zii a Roma perché mio cugino Luca farà la Prima Comunione». Un viaggio così importante, quasi un'avventura da Osoppo nel Friuli fino a Roma, che Simonetta sei anni, alunna della prima elementare, sente il bisogno di scriverlo nel compito in classe quella mattina del 6 maggio.

«Domani andrò a Roma. Andiamo in macchina. Torneremo con il treno e ci viene a prendere mio papà alla stazione. Stiamo via una settimana.»

Domani.

I preparativi per la partenza, l'allegria per quel viaggio che viene a rompere la monotonia di tanti giorni di scuola per una bambina che l'esuberanza dei sei anni rende vivacissima, fanno passare rapida la giornata. È l'imbrunire e Simonetta va in chiesa per il rosario del mese della Madonna con una cuginetta, poi, finita la funzione si reca a salutare, in vista della partenza, la zia Menina: poca strada in più da fare in bicicletta prima di tornare a casa e invece...

mancano due minuti alle 21 e la terra in Friuli incomincia a tremare.

Simonetta che è per la strada perde l'equilibrio e cade dalla bicicletta: su di lei si riversano le pietre ed i calcinacci di una casa vicina che non resiste alle scosse.

I suoi genitori, nella casa rimasta intatta, terrorizzati, ma incolumi si danno disperatamente da fare per cercarla. Quando la troveranno per Simonetta Trombetta, 6 anni, occhi e capelli neri, non ci sarà più niente da fare.

È una storia del terremoto una delle tante tragiche vicende che ognuno degli oltre 72.000 senza tetto accampati nelle tendopoli del Friuli potrebbe raccontare. La storia di una bambina di 6 anni uccisa dal terremoto e della quale è rimasto un quaderno di bella copia con i pensieroletti, che la maestra, quella tragica sera, stava portando ai genitori prima che partissero, per rassicurarli che il profitto della bimba, a scuola, era ottimo.

La maestra stava per entrare in casa di Simonetta quando la terra incominciava a sussultare. Dalla casa tutti gli inquilini fuggivano in preda allo spavento, ma per fortuna riuscivano a salvarsi: all'appello mancava solo Simonetta.

All'indomani della tragedia quando si contavano i morti, e Simonetta era tra quelle 950 vittime, la maestra non aveva più il coraggio di consegnare ai genitori disperati quel quaderno diventato nel giro di pochi attimi il testamento di una bambina di 6 anni.

Anche questo è il terremoto: un dolore rabbioso perché impotente mentre si sfoglia un quaderno con i primi pensieroletti di una scolara di sei anni e un disegno colorato in rosso e arancione di una solida casa di campagna sulla quale brilla un sole giallo e ridente.

In questi giorni, invece, piove spesso in Friuli e i paesi distrutti dal sisma del 6 maggio sono ancora più spettrali mentre le tendopoli assediate dal fango assumono un aspetto allucinante.

La testarda volontà di rinascere, di rifare i paesi come prima del terremoto ha la meglio anche sulla disperazione, mentre ogni giorno i minuti problemi del vivere quotidiano si sommano ai grossi problemi di organizzazione e di urbanistica, rivelando in pieno le enormi dimensioni della tragedia, riassumibili in un solo arido dato: 1.000 miliardi di danni.

Il dato della disperazione e della speranza perché tanti sono i miliardi necessari per la ricostruzione anche se il Friuli non sarà più quello di prima.

L'importante è non dimenticarlo.





VENZONE

Popolazione: 2.800
Morti 47

La caratteristica di Venzone è la cittadella murata. Il centro storico è tutto compreso all'interno delle doppie mura munite di fossato. Il centro storico ha bisogno di radicali interventi. Praticamente solo il municipio costruito nel 15° secolo ripetutamente riedificato si è salvato perchè ricostruito, dopo il bombardamento subito da Venzone nel 1944, con criteri antisismici.

I danni maggiori sotto il profilo artistico li ha subiti il duomo costruito in blocchi di pietra agli inizi del 14° secolo: è crollata infatti la volta centrale del presbiterio e anche la navata laterale e il transetto sono rovinati al suolo. La stessa sorte è toccata alla cappella di S. Michele ex Battistero del duomo. Danneggiata in maniera gravissima anche la porta di S. Genesio lungo le mura della città fortificata.

Venzone, città dalle pietre bianche, squadrate, allineate nel gioco di ritmi antichi, con la semplicità di una gemma senza pari. Traspare da una luce allucinante il dolore delle sue ferite. Una gigantesca mannaia mostruosa è calata con forza distruttrice a decapitare un presente fatto di quotidianità, d'amore e di rispetto per l'antico.

Dietro i venzonesi c'è la certezza della loro storia e del loro futuro.

I progenitori erano gente di sangue, adusa a difendere nella gola, che poi straripa alla pianura senza difesa, il passo agli invasori.

La storia narra qui delle termopili friulane. Si racconta di quaranta schioppettieri friulani che al comando di Bidernuccio da Venzone, nel 1508 sbarrarono il passo a 1.250 soldati dell'imperatore Massimiliano d'Austria.

La doppia cinta di mura con l'ampio fossato che cingono ancora oggi la città nonostante lo scempio del terremoto erano sorte per opera dei Mels nel 1258. In seguito subirono rimaneggiamenti che però non ne mutarono la struttura.

Ma Venzone non è solo famosa per la sua storia e i suoi monumenti di bellezza incomparrabile, è anche nota per le sue mummie. Sono - le mummie - i corpi riesumati da alcune tombe poste sotto il pavimento del duomo, corpi che un processo naturale ha incartapeccorito e conservato in maniera mirabile. Protagonista principale del fenomeno è, secondo gli studi compiuti, una muffa: l'*Hyph bombicina nigra*. I ventidue personaggi mummificati erano stati posti in vetrinette nella Rotonda o ex cappella di S. Michele e costituivano una curiosità singolare unica al mondo. Ora recuperati dalle macerie sono posti nella canonica nuova di Venzone.





VENZONE - *Macerie, soltanto macerie dove prima c'erano case, negozi, cioè tutti i segni della vita.*





VENZONE - *Asilo infantile.*

VENZONE - *Qualcosa resiste!*







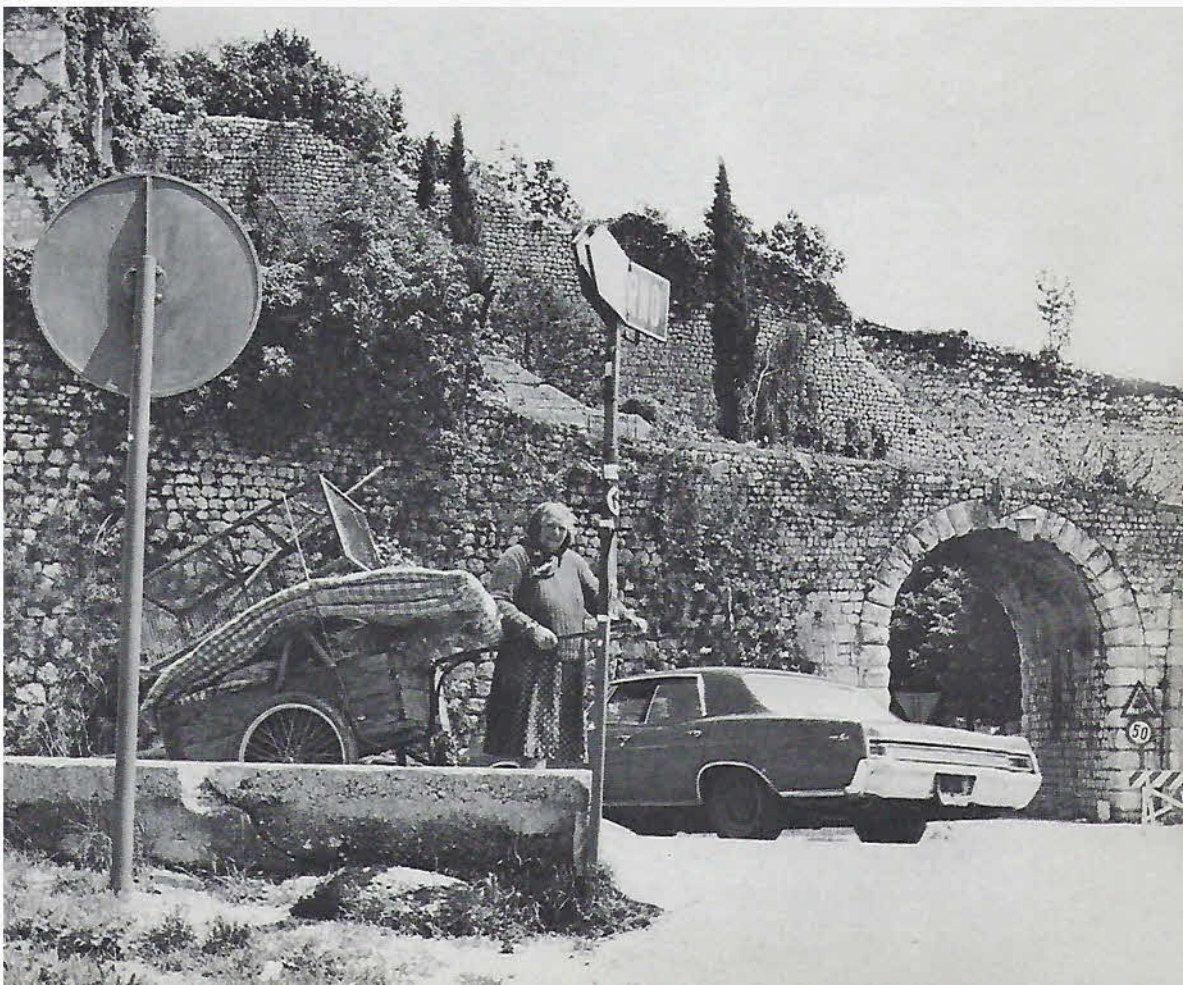
VENZONE - *La cittadella murata non ha più le caratteristiche stradine che abbiamo visto nel film tratto dal romanzo «Addio alle armi» di Hemingway.*





VENZONE

VENZONE - Le mura quattrocentesche solo in parte hanno resistito. Fuori porta, un'anziana con le poche cose salvate dalle rovine.

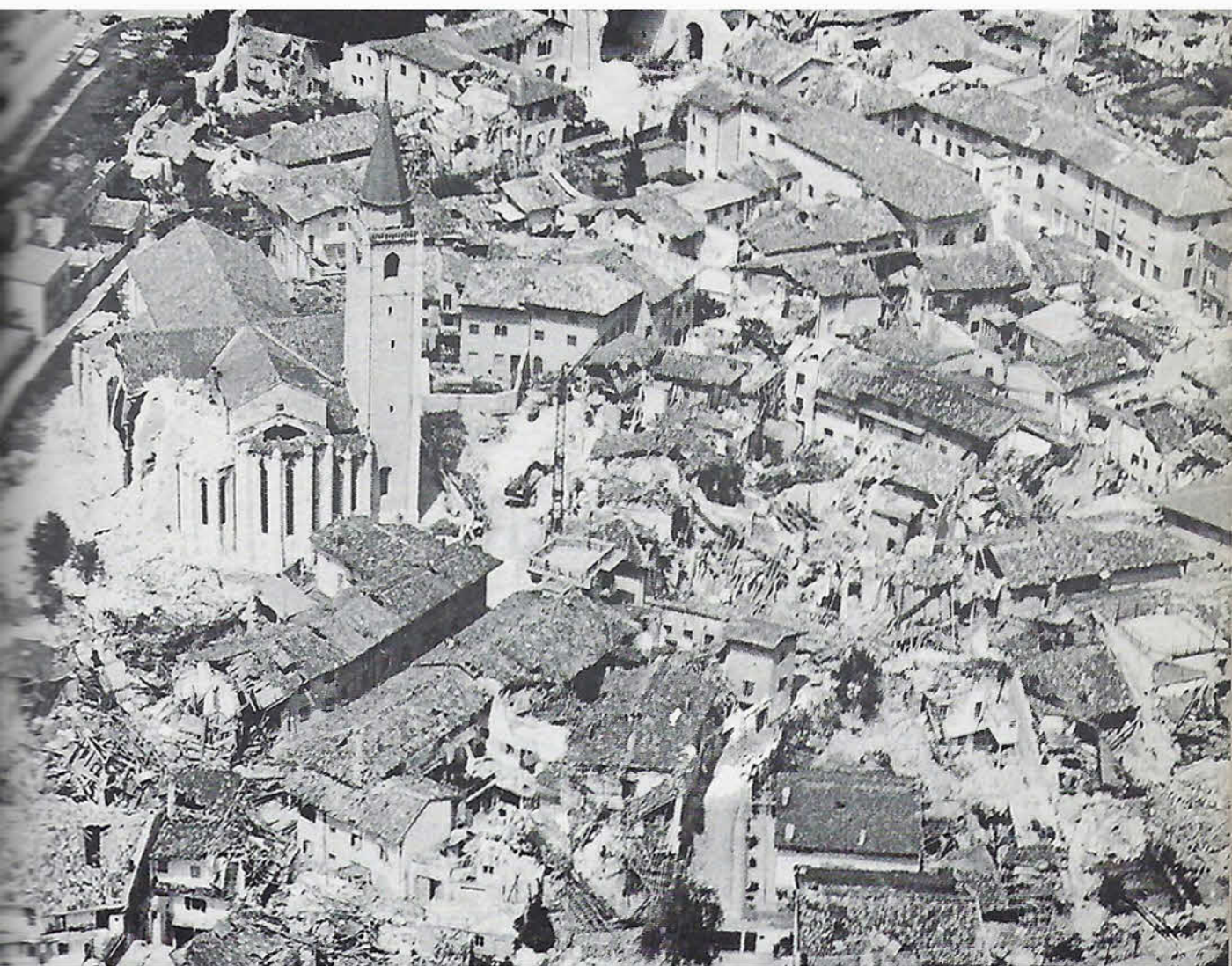




VENZONE - *Il recupero delle mummie di Venzone.*

VENZONE - *Recupero mummie.*





VENZONE - *La parte absidale del Duomo danneggiata dai crolli.*

CENTRI MENO COLPITI

I Comuni disastriati sono 29 in provincia di Udine e 12 in quella di Pordenone; quelli gravemente danneggiati sono 39 in provincia di Udine e 6 in quella di Pordenone; quelli solamente danneggiati sono 29 in provincia di Udine e 4 in provincia di Pordenone.

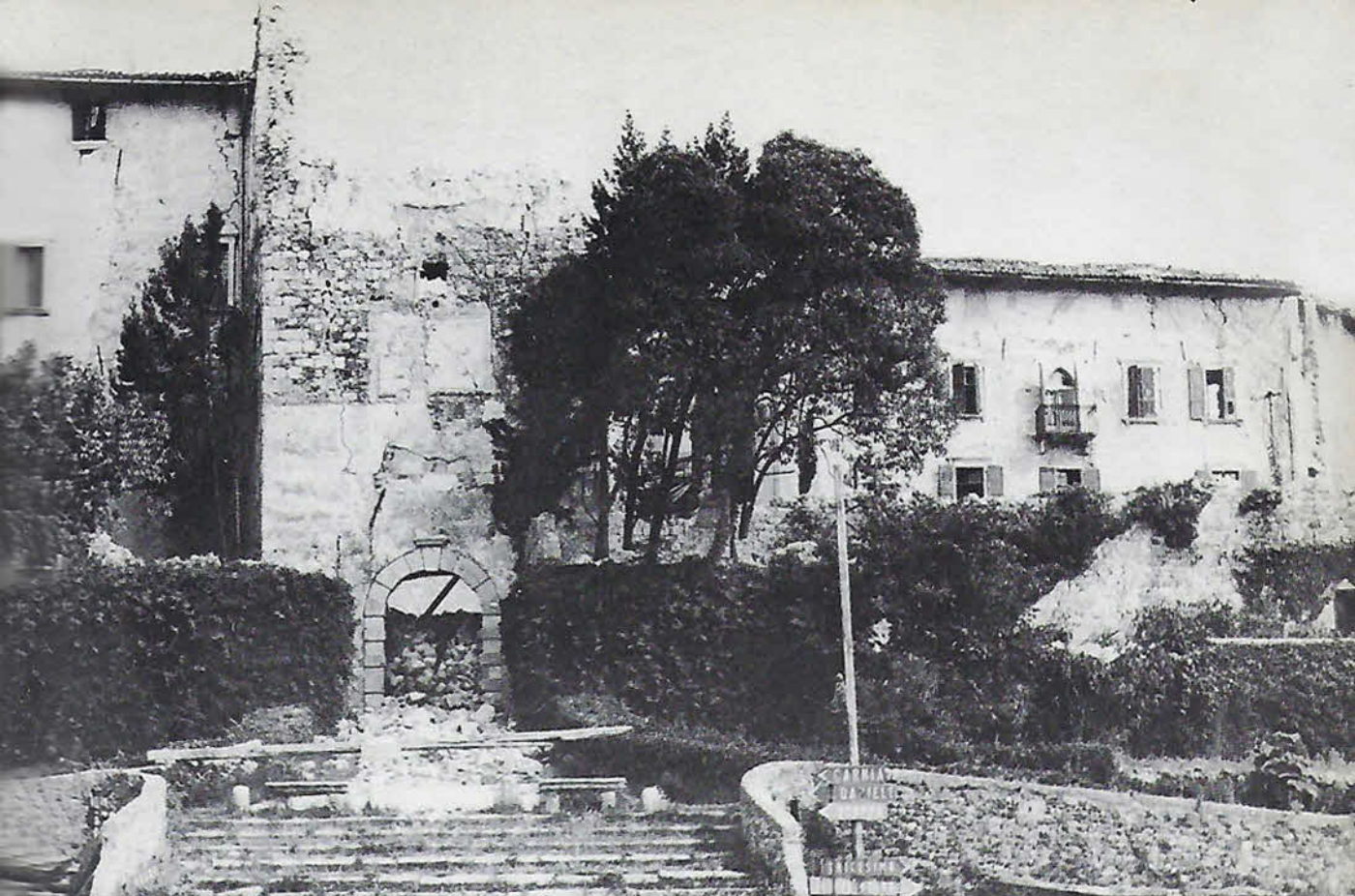
I Comuni disastriati sono: Tramonti di Sopra e Tramonti di Sotto, Frisanco, Meduno, Fanna, Cavasso Nuovo, Sequals, Travesio, Castelnovo del Friuli, Pinzano al Tagliamento, Vito d'Asio e Clauzetto in provincia di Pordenone; San Daniele, Ragogna, Forgaria del Friuli, Trasaghis, Cavazzo Carnico, Amaro, Bordano, Osoppo, Majano, Colloredo di Montalbano, Buia, Gemona, Venzona, Moggio Udinese, Pontebba, Chiusaforte, Resiutta, Resia, Lusevera, Taipana, Montenars, Artegna, Magnano in Riviera, Treppo Grande, Cassacco, Tarcento, Nimis, Attimis e Faedis in provincia di Udine.

I Comuni gravemente danneggiati sono: Andreis, Montereale di Valcellina, Maniago, Vivaro, Arba e Spilimbergo in provincia di Pordenone; Rive d'Arcano, Fagagna, Mereto di Tomba, Moruzzo, Martignacco, Pagnacco, Tricesimo, Reana del Rojale, Povoletto, Remanzacco, Moimacco, Premariacco, Buttrio, Torreano, Pulfero, San Pietro al Natisone, Cividale del Friuli, Malborghetto-Valbruna, Dogna, Tolmezzo, Zuglio, Arta Terme, Paularo, Ligosullo, Treppo Carnico, Paluzza, Cercivento, Sutrio, Lauco, Villa Santina, Verzegnis, Preone, Enemonzo, Raveo, Ovaro, Ravascletto, Comeglians, Socchieve e Ampezzo in provincia di Udine.

I Comuni danneggiati sono: Pordenone, Sacile, Fontanafredda e Cordenòns in provincia di Pordenone; Udine, Tavagnacco, Pasian di Prato, Campoformido, Pozzuolo del Friuli, Pavia di Udine, Pradamano, Manzano, S. Giovanni al Natisone, Corno di Rosazzo, Prepotto, S. Leonardo, Stregna, Drenchia, Grimacco, Savogna, Basiliano, Forni di Sopra, Forni di Sotto, Sauris, Prato Carnico, Rigolato, Forni Avoltri, Tarvisio, Lestizza, S. Vito di Fagagna, Coseano, Dignano e Flaibano in provincia di Udine.

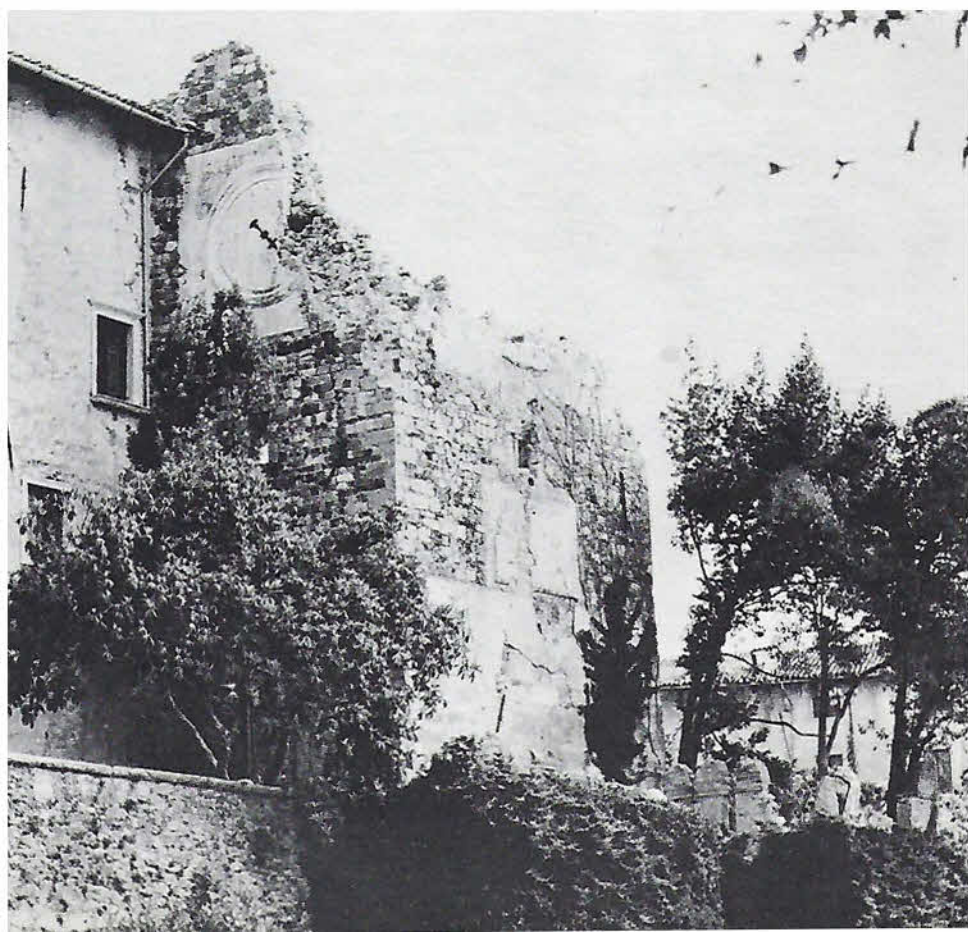
COLLOREDO DI MONTALBANO





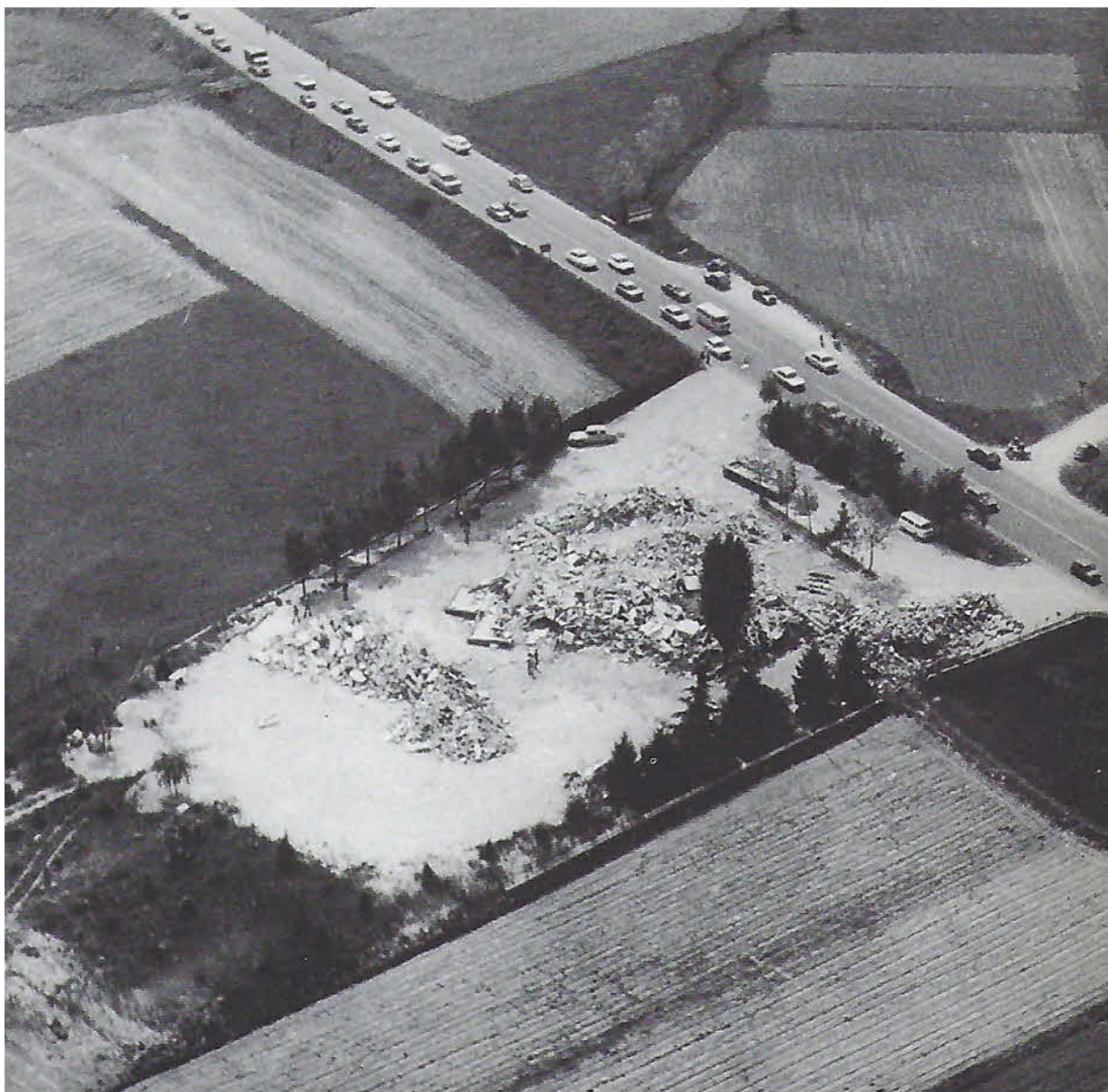
COLLOREDO - Nieve nel castello scrisse «Le confessioni».

COLLOREDO - Cosa resta del castello di Ippolito Nieve.





MAGNANO IN RIVIERA



MAGNANO - Cosa resta dell'albergo Morena, una costruzione recente che il terremoto ha mandato in briciole.





MAGNANO - *Quello che resta dell'albergo «Morena».*

CARNIA





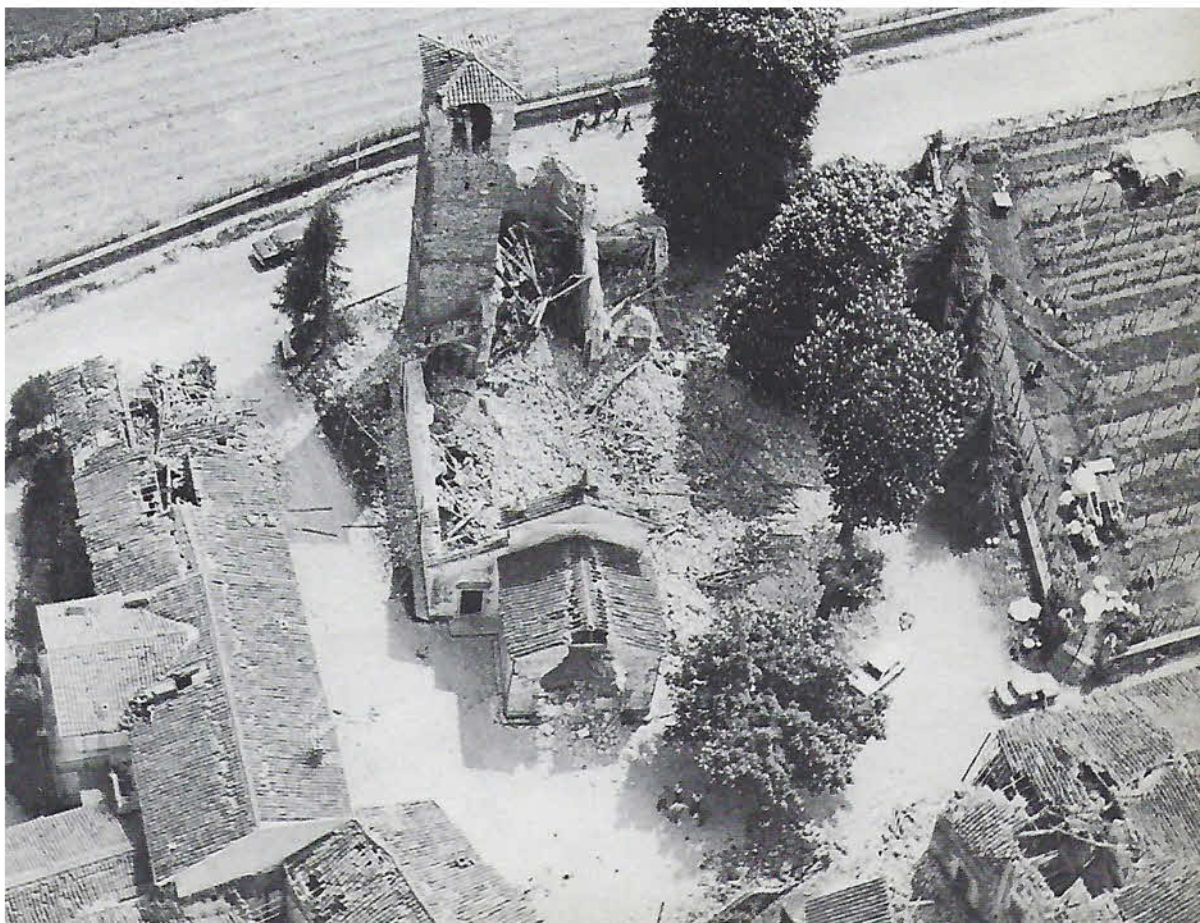
TARCENTO

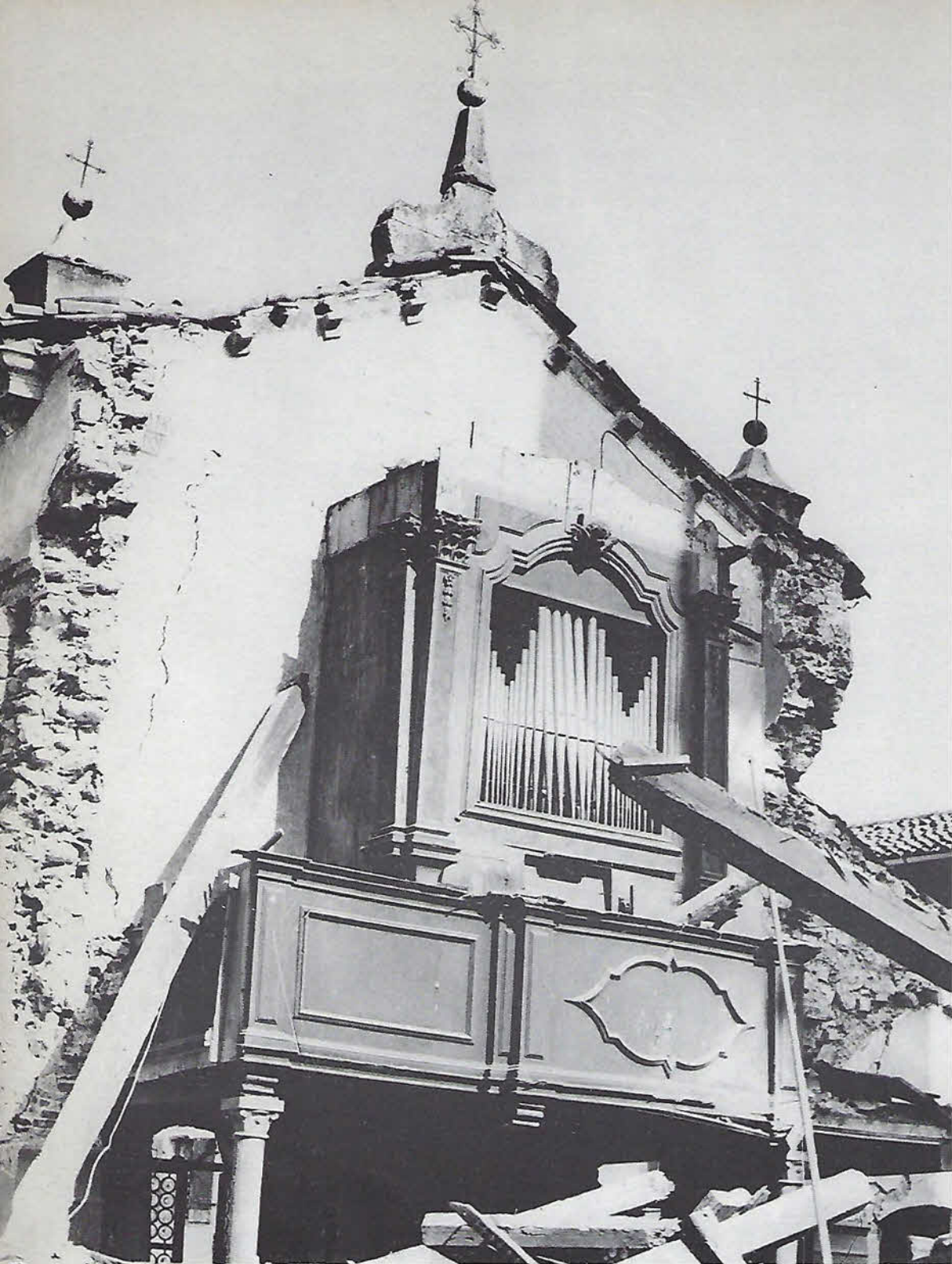




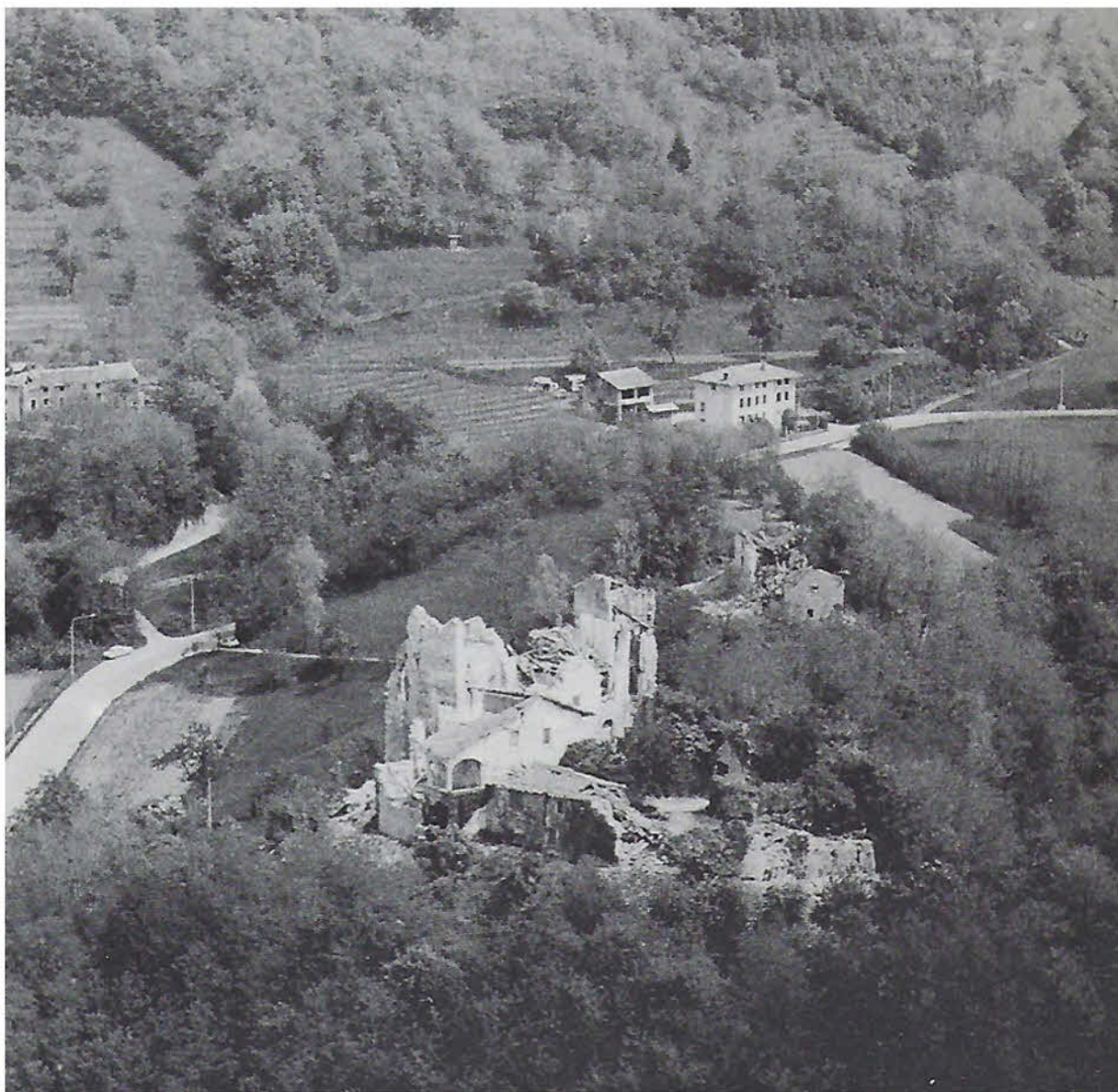
TARCENTO - *La parete è crollata mostrando gli arredi interni della casa. La costruzione appare come un grande scaffale.*

TARCENTO - *Madonna del Giglio, Chiesa del XVI secolo.*





BILLERIO



ARTEGNA





ARTEGNA - *Dalla casa distrutta salvati solo i materassi.*

MOGGIO UDINESE



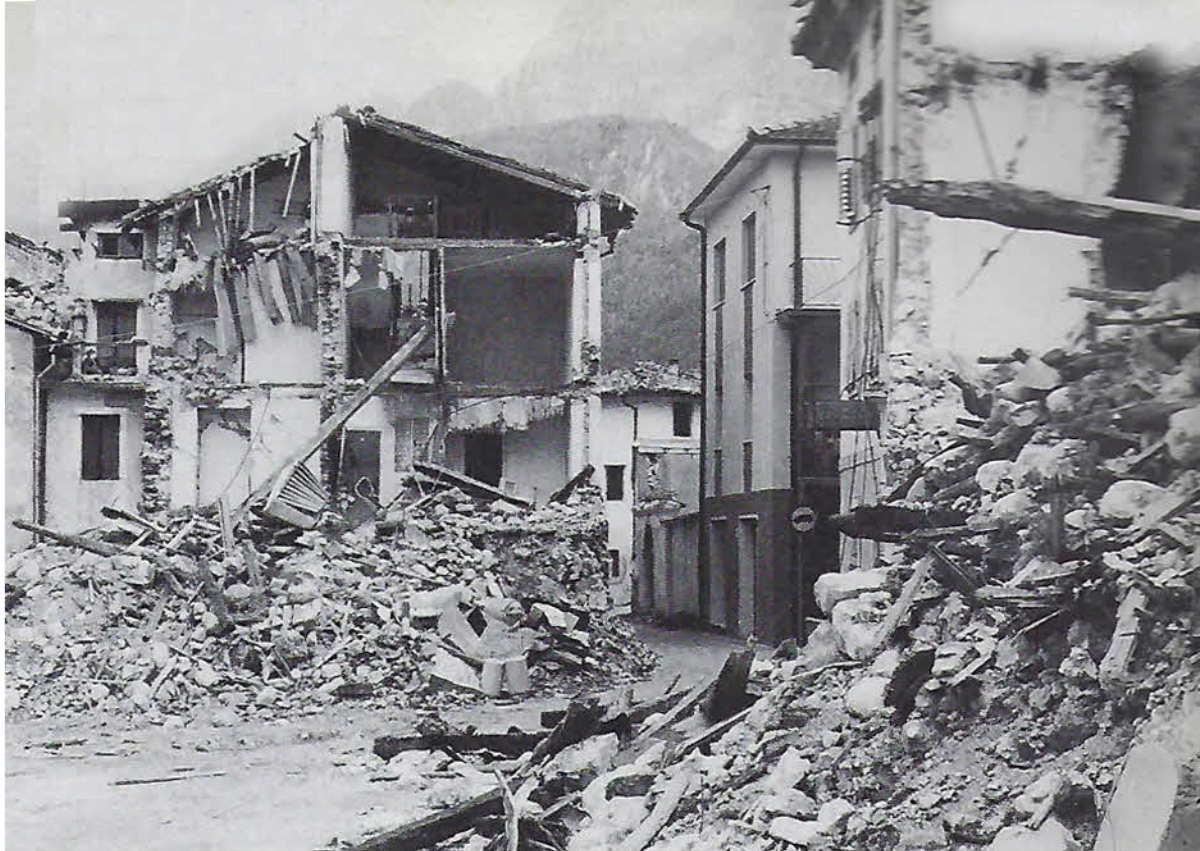


MOGGIO - *L'enorme caverna del Duomo dopo l'abbattimento della facciata pericolante.*

MOGGIO - *L'Abbazia di Moggio Alto. La terra ha tremato sconvolgendo la purezza delle sue linee architettoniche.*







MOGGIO - *Da ridente paese a «ultima frontiera».*

MOGGIO - *Demolire per ricostruire.*



VAL DI RESIA

Resia è il paese delle fiabe. Una valle che si incunea stretta al limite del Friuli, un torrente di acqua limpida e chiara che non conosce inquinamento; un bosco di abeti che fa una macchia di verde scuro con le sfumature luminose ed iridescenti dello smeraldo.

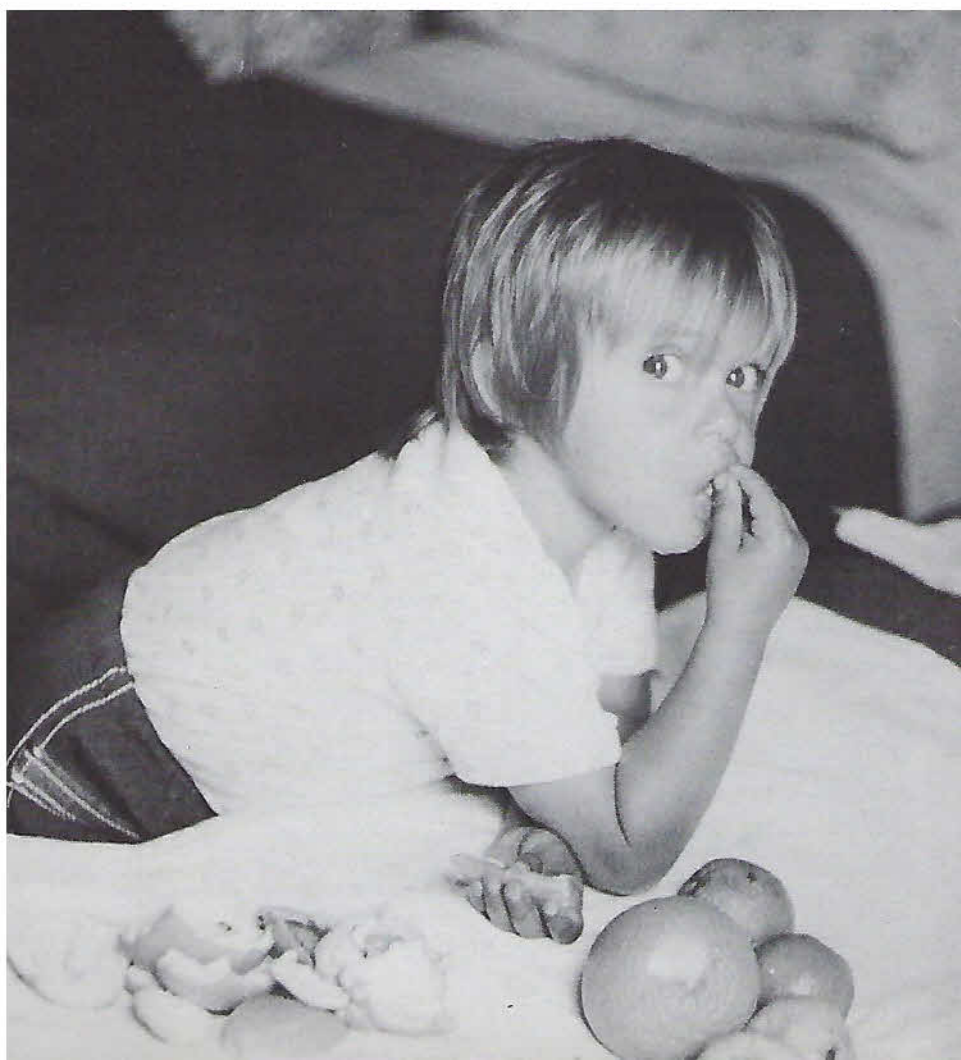
Qui sono nate tremila fiabe. Tante ne ha raccolte con le varianti Milko Maticetov, eminente studioso.

L'ultima fiaba di Resia non è stata ancora raccontata parla di una notte di terrore. Dell'orco uscito dalla terra per sovvertire e sconvolgere ogni cosa; di un orco geloso di un simile quieto paradiso dove le stagioni ed il sole ed il giorno e la luna e la notte hanno ancora un senso: scandiscono lentamente ed inesorabilmente l'esistenza degli uomini. Come una volta.

La fiaba non è finita. Non si può raccontarne il seguito perchè ancora non è noto. Non se ne conosce il finale perchè ancora non c'è.

Perché ancora le case non sono state ricostruite, perché ancora la valle risente delle ferite che il terremoto le ha arrecato.

Sarà un finale lieto comunque. Un finale di speranza, che quotidianamente viene scritto dagli uomini che sono protagonisti della ricostruzione.







RESIA

OSEACCO





RESIA - *La strada è stata sommersa dalle pietre e dai calcinacci.*

CIVIDALE

Furono i cosiddetti barbari a fare di Cividale una capitale, la capitale del loro ducato. E della capitale la città longobarda conserva vestigia di rango. Dal tempietto detto anche Oratorio di S. Maria in Valle con la sfilata di ieratici personaggi, risalenti al settimo secolo, al Tempio di re Rotari, all'Ara di Ratchis, ai reperti unici al mondo che costituiscono il patrimonio preziosissimo del museo archeologico nazionale. Sono tutti segni dell'incontro proficuo tra la cultura longobarda e quella latina, mediate dal cristianesimo.

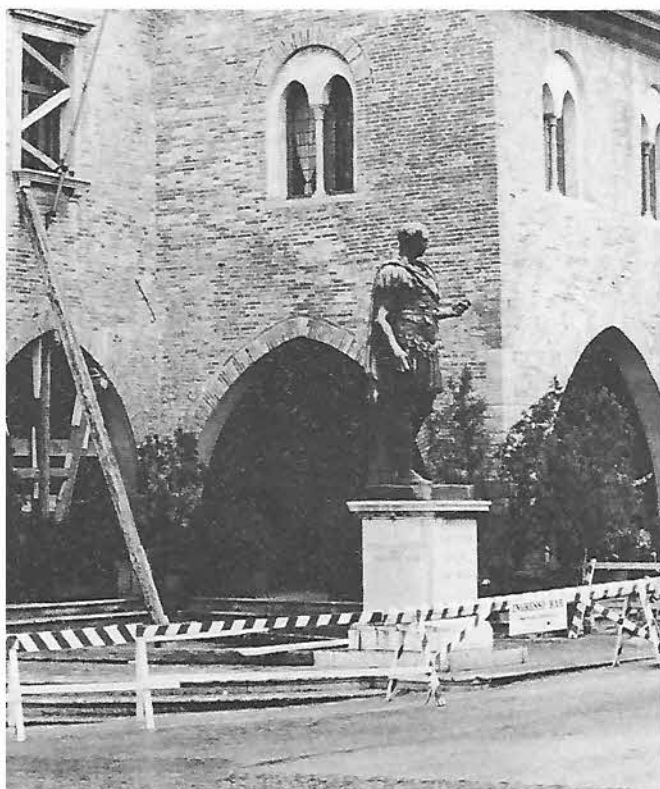
Testimone di questo incontro è stato quel Paolo di Warnefrit meglio conosciuto come Paolo Diacono autore di una *Historia Longobardorum* che narra appunto le vicende di questo popolo (forse di origine scandinava) affacciatosi al Friuli nel 568.

La storia di Cividale è ricchissima di episodi che meriterebbero di essere citati o narrati per esteso. Il compito però diventerebbe estremamente gravoso.

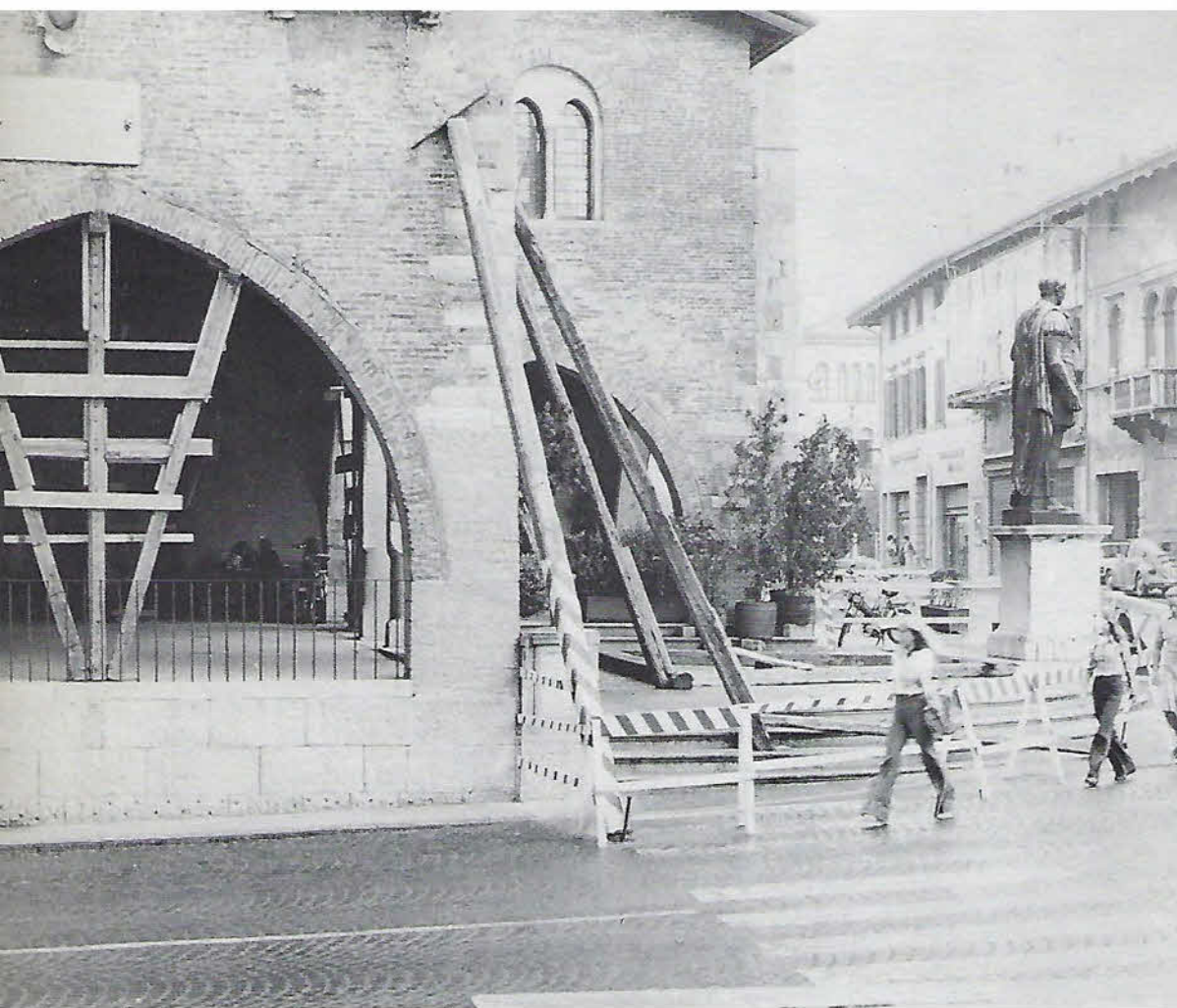
Vogliamo ricordare per concludere, una tradizione che si celebra ogni anno nel giorno dell'Epifania. Si tratta di una cerimonia religiosa che si tiene nel duomo rinascimentale: è la cosiddetta Messa dello Spadone.

Durante la celebrazione del sacro rito un diacono che porta in capo un elmo piumato e tiene nella mano una spada traccia con questa dei segni di benedizione. La spada che ancora oggi si usa è quella del Patriarca Morquardo vissuto nella seconda metà del quattordicesimo secolo.

La cerimonia ricorda l'investitura civile dei Patriarchi di Aquileia.









PORDENONE



SPILIMBERGO



SPILIMBERGO - *La Torre.*

VITO D'ASIO



UDINE

Flash-back. Tornare con la memoria alla sera della grande paura e sentire l'abisso della propria immensa fragilità e della solitudine. Sentire ancora nelle orecchie il rimbombo mostruoso della terra squassata con ferocia da una disumana forza distruttrice. Sentire il rumore di morte rimbombare nella pianura con terrificante, spasmodica lentezza e poi l'urlo lacerante delle sirene crescere dentro la paura come un mostro incontrollabile e poi cercare attorno con disperazione i segni della vita. Cercare sulle strade affollate di gente in fuga in preda a un terrore sconosciuto un qualsiasi rumore di vita.

È stato un aggrapparsi alla radio, alla ricerca di una voce che dicesse qualcosa di più che facesse subito capire dove, come e chi, che chiarisse in qualche modo la ridda di voci incontrollate che qualcuno portava dal triangolo della morte: da Majano, da Gemona, da Venzone.

La voce della notte, quel rumore di vita — come qualcuno l'ha definito — molti l'hanno trovato proprio nella radio ed esattamente in Alfa Nord l'emittente privata che trasmette su 102,300 Mhz in modulazione di frequenza.

Una radio che ha avuto vita dura, ma alla quale oggi non si può non riconoscere un merito di rilevanza determinante.

Dopo la scossa mortale tutti i collaboratori si sono recati nelle zone colpite. In sede è rimasto Alberto Raffaelli. La sua voce assieme a quella di Adriana Barbina e di Felix (Feliciano Floreani) ha scandito lentamente i minuti interminabili della notte. Notizie, frammenti di verità si aggiungevano ad altre informazioni in un susseguirsi di notizie e di comunicati, spezzati dal morire in gola della voce affranta dall'emozione.

Così si viene a sapere di Gemona, di Majano di Venzone.

Il quadro di una situazione che ogni minuto, ogni ora si delineava con chiarezza di portata catastrofica traspariva dalle parole.

UDINE - Notte all'addiaccio in città mentre la terra continua a «ballare».





E poi richiami alla calma, inviti a restare fuori casa per l'arrivo di scosse di assestamento. E i comunicati e gli appelli a donare il sangue, a mettere a disposizione macchine operatrici, a comunicare a tutto il personale medico e paramedico, anche quello in riposo di raggiungere gli ospedali.

Pochi minuti dopo il primo appello donatori di sangue affollavano l'atrio dell'Ospedale Civile ed era indispensabile dirottarli verso altre destinazioni mentre le ambulanze scaricavano i feriti.

Lo stesso sindaco di Udine si è rivolto ad Alfa Nord per chiedere di trasmettere appelli. Poi sono venute richieste da tutto il mondo. Passate le prime ore della notte c'era chi cercava i parenti, gli amici. Tutti volevano notizie.

Alfa Nord ha trasmesso continuamente, anche durante le scosse di assestamento, quelle scosse violente che facevano ballare gli oggetti e i mobili nelle case come fossero bicchieri sul tavolino di uno scompartimento di seconda classe su un accelerato con pretese di puntualità.

E dava fiducia quella voce.

Poi qualche brano di musica, jazz per lo più («altra musica non abbiamo», si è scusato lo speaker).

La sede di Alfa Nord è a Santa Margherita di Moruzzo. Prima aveva gli uffici in un vecchio stabile. Oggi sta in tenda perché il vecchio stabile è lesionato. Ma la radio trasmette ancora.

C'era bisogno di notizie quella notte e Alfa Nord le ha passate anche a una radio libera di Roma la «GBR».

Non solo. Alfa Nord ha girato il documentario della tragedia: un film in 16 millimetri che è stato già visto dagli emigrati dei Fogolars friulani di Francia, dove la pellicola è stata inviata su richiesta dell'ing. Sergio Tondon, friulano che vive da anni nel Paese d'Oltralpe. E così alle parole, al rumore di vita di quella notte, si sono aggiunte oggi le immagini per testimoniare la tragedia di un popolo.



UDINE - Sembra il magazzino di un antiquario disorganizzato. Sono invece i tesori d'arte del Friuli danneggiati dal terremoto. Ci vorranno anni e anni per restaurare.

UDINE - L'arrivo dei primi feriti all'Ospedale Civile di Udine, pochi minuti dopo la disastrosa scossa.



UDINE - La specola del Castello che durante il sisma del 6 maggio ha riportato danni per parecchie decine di milioni.



JULIA

C'è un paese in Friuli che si chiama Julia!

La vecchia gloriosa Julia che ha scritto con il suo sangue pagine e pagine della storia recente d'Italia e che continua a scrivere ora attraverso l'abnegazione di centinaia e centinaia di giovani. Non sappiamo i nomi di questi ragazzi — ne un libro riuscirebbe a contenerli — sappiamo che ognuno di essi porta un cappello con la piuma, lo stemma della Julia e dentro il cuore una carica di altruismo sincero e vitale.

C'è un paese in Friuli che si chiama Julia!

Dov'è questo paese? È a Gemona, Venzone, Buia, Majano, Artegna, Tolmezzo, Cividale; è il Friuli stesso dove la mano si protende con decisione nell'aiuto, senza nulla chiedere, ritirandosi pudica davanti a un grazie appena accennato, nel timore dell'ostentazione, nella modestia di chi vorrebbe aver fatto di più, di aver donato il sangue e la vita, la giovinezza e il tempo che resta.

C'è un paese in Friuli che si chiama Julia!

Zamberletti — il commissario straordinario per il Friuli terremotato — lo ripeteva a se stesso convinto di quanto fosse vero. Zamberletti stringeva la mano al gen. De Acutis comandante della brigata alpina Julia e diceva: «È vero! C'è un paese in Friuli che si chiama Julia».

GEMONA





La paura e il terrore sono l'eredità del terremoto.







MAJANO - *L'abnegazione dei medici è senza paragone.*

OSEACCO - *Medici.*





MAJANO - Una donna è viva. Il medico (è un trevigiano) scenderà tra poco nel varco aperto dagli operai per praticare un'iniezione di morfina alla persona ferita.



Arriva l'acqua!

MEDICI

«Medicina di guerra». A parlare è il dott. Liotta, anestesista del Policlinico «Città di Udine». Medicina di guerra si dice per ricordare quella notte quando le ambulanze, poco dopo le nove hanno cominciato a portare feriti a ritmo incessante, a decine e decine. Medicina di guerra si dice per richiamare l'idea del fronte e per ricordare la notte intera e il giorno seguente in sala operatoria.

Fare in fretta e meglio che si poteva perché le corsie si riempivano e i feriti aumentavano paurosamente.

E caffè, tanto caffè per tenere aperti gli occhi che avrebbero voluto chiudersi sullo spettacolo spaventoso che si rinnovava ad ogni ferito. E amputazioni, incisioni, suture, medicazioni.

Medicina di guerra per un'intera notte che sembrava non volersi lasciare catturare dall'alba, e mostrare uno spicchio di cielo.

Tutti i medici impegnati negli interventi, i cui nomi sono scritti nella memoria dei pazienti ritornati alla vita dopo il limbo spaventoso della prigionia sotto le macerie.

Solo al reparto ortopedia dell'Ospedale Civile si operavano nella sola notte 95 feriti gravissimi.

Ridurre le fratture, suturare, medicare in un infernale alternarsi di grida che neppure la porta della sala operatoria riusciva a lasciare all'esterno.

«Medicina di guerra». Liotta ha fatto il Belice. Era laggiù a quell'epoca. Nessun confronto. Il dolore lasciava dentro un segno profondo.

Grazie, umilmente grazie a questi meravigliosi, insostituibili e infaticabili medici, infermieri e personale sanitario tutti, che ha saputo dare in silenzio, oltre ogni umana possibilità l'aiuto tanto prezioso per giorni e notti, notti e giorni.

Il ricordo del loro operato rimarrà non solo nel cuore dei feriti, ma anche in quello di tutti i friulani che hanno vissuto i giorni del terremoto.



In silenzio com'è loro costume, i Carabinieri hanno lavorato vigilando sui beni esposti all'ingordigia degli sciacalli. Episodi di sciacallaggio ci sono stati, ma stroncati subito. Nella foto l'arresto di un giovane sorpreso a rubare in una casa lesionata e rimasta vuota.

MAJANO - È stato scoperto un flebile segno di vita. Un uomo cerca di introdursi in un pertugio per prestare soccorso al ferito.





*Il Commissario straordinario del Governo per il Friuli-V. Giulia
On. Zamberletti.*

MAJANO - Zamberletti, Cossiga con Titta Metus il Sindaco. Si discute sull'organizzazione degli interventi. Il centro operativo di Majano è stato tra i più organizzati e attivi.



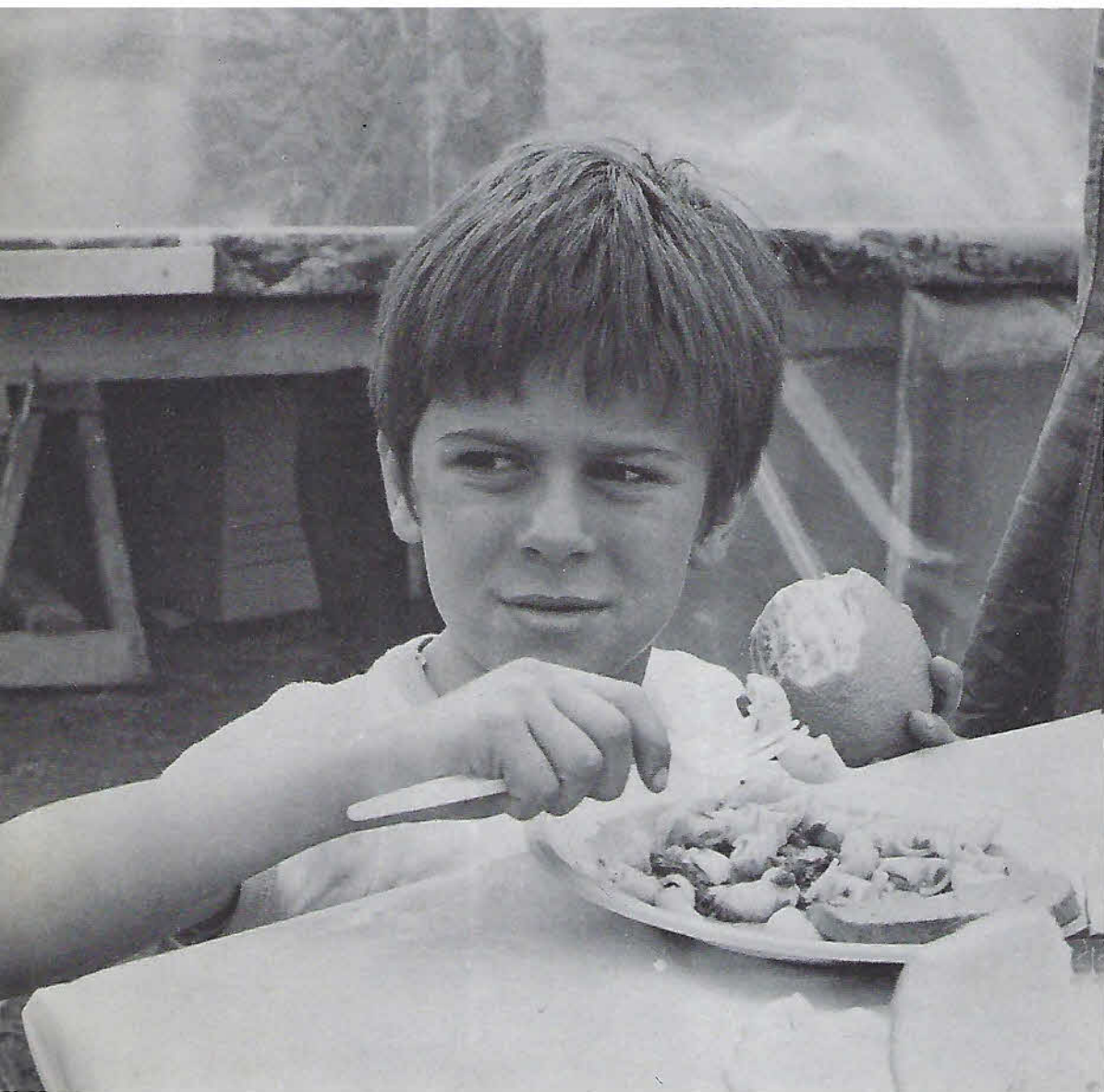


Rumor e Rockefeller durante la visita del vicepresidente USA al Friuli terremotato.

L'On. Moro accolto dall'On. Toros in Friuli.



LA SPERANZA DEL FRIULI









Lo «stato maggiore» dei Vigili del Fuoco. Notevole organizzazione.



SONDAGGI

Fatte le debite proporzioni ne sappiamo più della Luna che della terra sulla quale ogni giorno camminiamo. Non è un paradosso ad effetto. È la verità. Lo dicono i geologi, sismologi, lo dicono, insomma, tutti gli addetti ai lavori che non da ieri premono perché alla ricerca nel settore venga dato più spazio.

La prima cosa da fare è adottare una metodologia comune di analisi e di indagine del sottosuolo. Lo ha rilevato lo stesso presidente nazionale dell'ordine dei geologi prof. Vuil-lermin e lo hanno ribadito sia il presidente dell'ordine regionale del Friuli-Venezia Giulia Broili che il prof. Giorgetti della Università di Trieste, nel corso di una riunione a Udine.

E così si è fatto. Sapere dove e come costruire lo possono dire soltanto i sismologi, i geologi e coloro che si occupano di ingegneria sismica.

Perché le case di domani possano essere sicure.

CONCLUSIONE

Primo: non illudersi. Sappiamo che la volontà di rinascere c'è, è visceralmente sentita ed ha, razionalmente, un posto prioritario in ogni schema della ricostruzione del Friuli. Ma sappiamo anche tutti quanti che le dimensioni della catastrofe sono tali da richiedere tempi di ricostruzione non brevissimi. Ciò chiaramente non giustificherà colpevoli ritardi nelle decisioni degli Enti incaricati di fornire direttive, di fornire piani e indicazioni di intervento immediati utilizzando proprio lo slancio vitale che si afferma quotidianamente al di sopra delle rovine del Friuli.

Sarebbe illusorio credere che alla fine dell'estate ci saranno in piedi le case per tutti o per buona parte della gente che oggi vive nelle tende. O si interviene sulle case che sono disponibili e quindi si requisiscono i locali sfitti e altre strutture (e quindi ci vuole il coraggio politico di rispondere in maniera adeguata ad un'esigenza che è soprattutto umana; non si possono lasciare vecchi e bambini nelle tendopoli) oppure si comincia con le baracche, con le roulotte, con i prefabbricati anonimi.

Si tratta, chiaramente, di palliativi che possono tuttavia rappresentare una soluzione contro i rigori dell'inverno dopo l'estate di mobilitazione generale che ci attende; perché il terremoto è calamità naturale ma l'assenza di decisioni e di programmazione è calamità umana, civile, e, in questo caso, soprattutto politica.

Fino ad oggi — da un sondaggio effettuato ed escluso casi sporadici — la ricostruzione è stata costituita dal riassetto di tetti, dal rifacimento di coperture dalla sistemazione di case lesionate.

Nessuno ha fatto lavori murari di grande rilievo.

Per due ragioni. La prima è che si vuole avere la certezza che la lesione della casa, la situazione in cui il fabbricato si trova verrà poi riconosciuta al momento in cui verranno distribuiti gli interventi finanziari. La seconda è che ancora non si sa fino a quando e in che misura la terra continuerà a tremare; se la terra trema infatti qualsiasi gettata in cemento o qualsiasi lavoro di malta e mattoni può venire vanificato da un momento all'altro. Inoltre le case lesionate dovranno osservare la legge antisismica? E come si potrà fare per osservarla? Come si potrà tecnicamente intervenire sulle costruzioni rimaste in piedi per renderle conformi alla legge? Sono problemi tecnici che la volontà del singolo desideroso di rimettere in sesto la casa lesionata non è in grado di affrontare. Qui il discorso non è che ci sono almeno due muratori per famiglia. Qui il discorso vero è come utilizzare questo potenziale. Ci vogliono i tecnici, ci vogliono persone che sappiano indicare le soluzioni. E ci vuole tempo. Il tempo che è l'unico nemico di questa tragedia, l'unico nemico della ricostruzione.

E per questo c'è chi pensa che il terremoto comincia adesso, con i problemi di adattamento ad una nuova realtà. È un terremoto che è più distruttivo di quello precedente perché se i movimenti della crosta terrestre distruggono tragicamente paesi e case, quello che viene dopo per i sopravvissuti distrugge personalità, cultura, entità, schemi, modelli fondamentali del gruppo o del paese che esiste con le sue peculiarità proprio in quanto in quei modelli si riconosce. Paradossalmente si potrebbe dire che l'effetto del terremoto è quello di una deportazione. Ecco perché il terremoto comincia adesso con i problemi di adattamento ad una nuova realtà. Una realtà che ha distrutto con i paesi le caratteristiche di costume e di abitudini delle comunità. Ha distrutto cioè dei modelli di vita che si cerca di ricreare per dare

un senso di continuità e di identità alla comunità disastata ma che sarà impossibile restituire alle coscienze.

Impossibile, non solo perché è scomparsa della gente, sono morti tutti assieme degli amici, dei conoscenti, dei nemici, lasciando attorno ai sopravvissuti un vuoto non solo affettivo ma anche fisico, ma soprattutto perché si fa strada in maniera prepotente la convinzione della precarietà costante del presente, la paura dell'ignoto e del domani in un modello sociale che è fondato sulla concretezza, in una società che ha radici contadine e che vede pertanto nella terra (quella terra che tremando ha tradito una fiducia millenaria) una certezza di vita.

Un paese si costruisce nei secoli, ha precise caratteristiche diverse non solo nella forma a quelle del paese e dell'abitato vicino. Il campanile non è il simbolo vuoto di un attaccamento retrico ad una mentalità ristretta o un costume acquisito per tradizione e tradizionalmente accettato; il campanile ha significato preciso di legame autentico con un passato di cui gli altri dello stesso paese sono testimoni.

In questo contesto ha un preciso valore la casa. La casa costruita lentamente, un pò alla volta è il simbolo di una conquista, di un riscatto sociale, un'escalation, di un'affermazione personale individuale o di famiglia; ha significato perché i mattoni che vanno su, o il balcone nuovo, o il piano appena realizzato sopra il vecchio stabile sono il frutto del lavoro, del risparmio di anni. Lavoro che è ricchezza insostituibile, che è affermazione della personalità. Costruire la casa è per i friulani creare un ambiente secondo la propria misura, anzi conquistare un ambiente e quindi affermarsi socialmente attraverso il lavoro. Un lavoro duro fatto soprattutto di valigie di cartone e di treni che vanno in Svizzera o in Germania o ancora più lontano.

Fatto di vita grama, di vita guadagnata con i calli delle mani, leniti appena dallo sputo. Perciò sarà impossibile, nonostante la buona volontà, restituire la loro fisionomia a paesi come Osoppo, come Gemona, come Venzona, come Majano. Case standard per tutti? Non questo il problema. Bisogna convincersi che sarà difficilissimo, anzi impossibile restituire un'identità ai friulani di Osoppo, Gemona, Majano.

Casa standard? Quando la casa ha il significato del riferimento per chi rimasto lontano anni, ritorna, è assurdo — anche se dolorosamente necessario — proporre simili soluzioni. È assurdo soprattutto se si crede che esistono valori imprescrittibili nella vita e la conquista di uno spazio ambientale e sociale attraverso la casa è uno di questi valori.

È assurdo soprattutto se si pensa che c'è gente che ha lottato una vita intera per avere una casa. È assurdo inoltre se si pensa che i friulani si sono conquistati sempre da soli nei secoli il loro spazio vitale.

Nell'ultima guerra — diciamo chiaramente — si sono conquistati con il mitra alla mano la loro libertà. Non hanno aspettato il «patatrà» per affermare la loro scelta di libertà. E lì sta la matrice del loro spirito di rivolta o di rivincita sulla sciagura del terremoto. E non stupisca il fatto che qualcuno, anche appena tornato, ripensi già a fare le valigie di cartone salvate dalle macerie e a ripartire: le vie dell'emigrazione fanno parte integrante in sudore e sangue, mai abbastanza ricordato e ossequiato, dalla Piccola Patria.

Coraggio perciò, qui, ce n'è in abbondanza. L'importante è non lasciare che alcuno vada via, perché in questo momento c'è bisogno di tutte le braccia e di tutte le menti per ricostruire. Lasciarli andare sarebbe colpevole.

INDICE

Presentazione	pag. 5
Introduzione	pag. 8
Buia	pag. 11
Gemona del Friuli	pag. 23
Majano	pag. 39
A.N.A.	pag. 47
Osoppo	pag. 49
Venzona	pag. 59
Centri meno colpiti	pag. 71
<i>Colloredo di Montalbano</i>	pag. 72
<i>Magnano in Riviera</i>	pag. 75
<i>Carnia</i>	pag. 78
<i>Tarcento</i>	pag. 80
<i>Billerio</i>	pag. 83
<i>Artegna</i>	pag. 84
<i>Moggio Udinese</i>	pag. 86
<i>Val di Resia</i>	pag. 90
<i>Cividale</i>	pag. 94
<i>Pordenone</i>	pag. 98
<i>Spilimbergo</i>	pag. 99
<i>Vito d'Asio</i>	pag. 100
<i>Udine</i>	pag. 101
Julia	pag. 104
Medici	pag. 110
La speranza del Friuli	pag. 114
Sondaggi	pag. 119
Conclusione	pag. 120



Elaborazione di Jonathan Big Bear - Orsi Mauro 2019

